

ALPES

www.alpesagia.com

n. 6 GIUGNO 2011 **MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO** € 1,80

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio

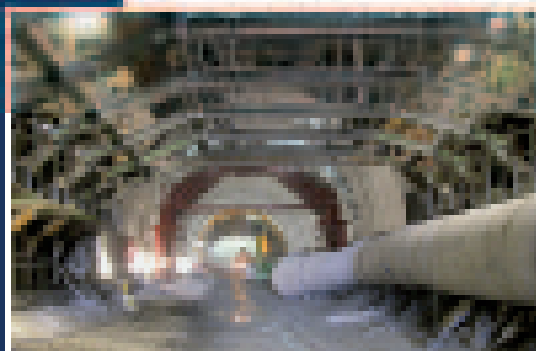
**PARCO ADDA MALLERO
NELLE TASCHE VUOTE... EQUITALIA CERCA!
TELEVISIONE E IGIENE MENTALE
ACCOGLIENZA IN ALTO ADIGE...
UN SENATORE "AVVICINABILE"
RICORDANDO SALGARI**

Informazioni



anche sul sito
www.alpesagia.com

AUTOSTRADA SALERNO-REGGIO CALABRIA MACROLOTTO 4



Realizzazione delle gallerie Ogliastro e Timpa delle Vigne

Tra le numerose imprese di costruzioni che si sono impegnate nella realizzazione dei progetti dell'Autosole, tra le più importanti degli ultimi decenni c'è anche la Cossì Costruzioni, impegnata nell'esecuzione di due delle commesse di lavori per la nuova Autostrada Salerno-Reggio Calabria. La prima, avviata nella primavera del 2008 e affidata all'impresa salernitana del general contractor formato da Impregilo e Corda per 180 milioni di euro, consiste nella realizzazione di oltre 15 chilometri di tunnel per la costruzione di sei diverse gallerie del Macrolotto 5 nel

tratto compreso tra Scia Nuova e Scilla. La seconda, iniziata nella primavera del 2008 riguarda il Macrolotto 4 nel tratto autostradale compreso tra Falerna e Atella, tra le province di Cosenza e di Crotone. Il contratto gestito da Pizzetti Spa, incaricata da Anas, ha affidato alla Cossì i lavori per la realizzazione delle gallerie naturali Ogliastro e Timpa delle Vigne per 20 milioni di euro, compresi i materiali terra per l'asfaltazione degli introccei e l'attività di manutenzione.

La galleria Ogliastro, a scema singola, è lunga 225 metri ed è inserita lungo la carreggiata Nord dell'autostrada. Viene scavata con mezzi meccanici di abbattimento, così come la galleria Timpa delle Vigne, a doppia scema, è lunga 668 metri. Entrambi i tunnel sono proceduti da entrambi i lati di galleria artificiale, realizzati dopo la rimozione di tutto il materiale instabile presente fino a consentire l'innalzamento naturale della galleria. Questa metodologia di lavoro si è rivelata il più di consolidare

la stessa stabilità dei versanti causata dal delicato contesto geologico e geomorfologico in cui si deve operare. Deve essere il fatto che i lavori siano iniziati mantenendo l'autostrada in servizio garantendo la continuità del traffico mentre sono state lavorate le gallerie.

I lavori per la nuova autostrada AS Salerno-Reggio Calabria si svolgono sotto l'alta sorveglianza dell'Anas che inserirà oltre 5 milioni di euro per costruire i nuovi 440 chilometri del tracciato e completare un'opera strategica per l'Italia e l'Europa in questo parte del completamento del Corridoio I Sudino-Palermo.



COSSÌ
costruzioni s.p.a.

Piazza Garibaldi 9 - 83100 Benevento
Tel. +39 0848 527711 - Fax +39 0848 500555
info@cos.si.com
cos.si.com



Luigi, artigiano

La mia banca. Da sempre.



Sondrio

Ente di Promozione della Banca d'Italia e del Credito Cooperativo

SONDRIO - via Mazzini, 27

TEL. 0342.2413.122 - Fax 031.7377.922

www.graobantu.it

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti
cell. +39 349 2190950

Redattore Capo
Giuseppe Brivio
cell. +39 349 2118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Togno
cell. +39 346 9497520

A questo numero hanno collaborato:

Annarita Acquistapace - Aldo Bortolotti -
Giuseppe Brivio - Eliana Canetta -
Nemo Canetta - Alessandro Canton -
Sergio Cararo - Antonio Del Felice -
Manuela Del Togno - Carmen Del Vecchio
- Marco Della Luna - Fabrizio Di Ernesto
- Fiamma Ferraro - Anna Maria Goldoni -
Antonella Lucato - Erik Lucini -
Giovanni Lugaresi - Ivan Mambretti -
Matteo Mascia - Alberto Menghi -
François Micault - Lorenzo Moore -
Paolo Pirruccio - Claudio Procopio -
Ermanno Sagliani - Pier Luigi Tremonti -
Giancarlo Ugatti

Fondatore: **Aldo Genoni**

In copertina:
Parco Adda Mallero

Sede legale
Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.
23100 Sondrio - Via Vanoni, 96/A

Sede operativa
Via Maffei 11/f - 23100 SONDRIO
Tel +39-0342-20.03.78
Fax +39-0342-57.30.42
Email: redazione@alpesagia.com
Internet: www.alpesagia.com

Autorizzazione del
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa
Lito Polaris - Sondrio

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista. La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.

SOMMARIO

LA PAGINA DELLA SATIRA aldo bortolotti	7
AMERICANATE...	8
IL GIOCO DELLE PAROLE CREATIVE claudio procopio	9
UN MOSTRO FAMELICO AZZANNA L'ITALIA lorenzo moore	10
LA CORTE DEI CONTI PUNTA IL DITO SUL FEDERALISMO matteo mascia	11
MANI SPORCHE SULLA GUERRA IN LIBIA sergio cararo	12
LA RICERCA SCIENTIFICA IN INDIA fabrizio di ernesto	13
IL FUTURO DEL MODELLO SOCIALE EUROPEO NELL'ETÀ DELLA GLOBALIZZAZIONE giuseppe brivio	15
UNA BADANTE... alessandro canton	17
RALLENTARE LA FRENESIA DELLA VITA manuela del togno	18
LA VIOLENZA NEI CONFRONTI DEI DISABILI carmen del vecchio	19
COME LA TV DANNEGGIA LE FACOLTÀ MENTALI marco della luna	20
INAUGURATO IL PARCO ADDA MALLERO "RENATO BARTESAGHI"	22
OSPITI NELL'ALBERGO DEL SENATORE eliana e nemo canetta	24
LA PRODUZIONE ARTISTICA PIÙ RECENTE DI BOTERO françois micault	28
ARTE IN ITALIA NEL SEGNO DI FORTUNY anna maria goldoni	30
IL GRANDE ABBRACCIO DI FEDE NELLA VIA CRUCIS DI PIETRO GIUDICE paolo pirruccio	32
LE TASCHE SONO VUOTE, MA GLI ULTIMI SPICCIOLI SONO DESTINATI AL GIOCO rita dietrich	35
COSA CI DICE LA STRETTA DI MANO... giancarlo ugatti	36
FORTE VENINI DI OGA franco benetti	38
UNA SETTIMANA DI FUOCO alberto menghi	40
OGNUNO È UNICO... SCONOSCIUTO ANCHE A SE STESSO antonella lucato	41
DALLA MISTICA ALLA QUANTICA VERSO LA GUARIGIONE... annarita acquistapace	42
EMILIO SALGARI A CENTO ANNI DALLA MORTE erik lucini	44
ARTIGIANI E IMMAGINI RITROVATE NELL'ESTATE DI VALMALENCO ermanno sagliani	46
RESPIRARE BENE NON SIGNIFICA RESPIRARE DI PIÙ fiamma ferraro	48
RICORDI DI UN'AMICIZIA - PREZZOLINI COME ERA giovanni lugaresi	50
"UN GELIDO INVERNO" L'ALTRA FACCIA DELL'AMERICA NEL CUPO RITRATTO-DENUNCIA DI DEBRA GRANIK ivan mambretti	52
RICORDANDO RUGGERO gli amici	53

Realtà valtellinese...

Quadretto con cornice

182.000 abitanti, 78 comuni (perfino di 33 abitanti!), 5 Comunità montane, 5 consorzi turistici, una infinità di consorzi e di accademie di ogni genere e specie con tanto di presidenti, assessori e direttori e..., una caterva di pro-loco (spesso un paio per paese!) e così via ...

Manca insomma ogni traccia di possibile coordinazione, di una vera ed autentica democrazia e di un vero ed autentico associazionismo.

La cultura è praticamente delegata da tutti alla iniziativa delle banche ...

Il fondovalle è devastato da caterve di capannoni spesso inutilizzati.

Il turismo brancola senza scelte chiare, alla caccia più di "contributi" esterni che di turisti, ed il panorama è costellato da una miriade di insulse e ripetitive sagre senza coordinazione e senza guida ... poche sono le realtà lungimiranti che osano sfide sul piano delle tradizioni e della qualità.

L'economia non brilla, salvo nicchie particolari e non assistite (meccanica fine per esempio).

E' poi del tutto inutile fare geremiadi sul trasporto a tutti i livelli (strade e ferrovia ...)

Molti giovani sono allo sbando, senza lavoro nè speranza per il futuro e non si può dire che le scuole facciano sempre la loro parte almeno dal punto di vista programmatico.

Si disquisisce sulla elezione "diretta" di sindaci e di presidenti, ma si ignora il fatto che tali elezioni sono guastate da manovre di bassa cucina in quanto poco si parla di programmi e meno ancora di componenti delle giunte ... che salteranno fuori dal cappello di qualche ben noto mago.

I prodotti tipici sono oramai in fuga verso altri lidi e quel poco che si salva ha valore di pura nicchia.

Emerge il triste quadro di una classe politica in genere di livello piuttosto basso che, salvo rare eccezioni, mira allo "stipendio" e a non sempre limpidi affari.

Parlare di piano territoriale è tragicomico: spesso si dovrebbe abbattere e ricostruire... bonificare insomma!

Per riequilibrare la situazione di svantaggio, che è ulteriormente aggravata dalla entrata in crisi del modello industriale, si deve passare per una nuova strategia di crescita accanto alla preparazione ed alla disponibilità a rinnovarsi degli imprenditori per entrare a pieno diritto negli anni 2000.

Critiche, commenti e proposte: un appello alle persone di buona volontà (i vergini, politicamente parlando sono rari) assurdamente immobili o emarginate da un sistema miope ed omologato che promuove solo la mediocrità (entropia della politica).

In questa ottica muove i primi passi una sorta di osservatorio delle criticità: "Valtellina nel Futuro", che si definisce, forse immodestamente, Associazione Culturale per un Nuovo Modello di Sviluppo per la Provincia di Sondrio.

Potrà avanzare l'ottimismo della volontà?

Potrà un raggio di luce forare il buio?

Salterà fuori un novello Diogene?

Se saltasse fuori si troverà qualcuno disponibile almeno ad ascoltarlo?

di Aldo Bortolotti





59 festività americane assurde

- | | | |
|--|---|--|
| 01/01: Z day (in cui tutti quelli il cui cognome inizia per Z passano avanti). | 05/03: Giornata delle Personalità multiple. | 15/07: Giornata del Rispetto per il Canada. |
| 11/01: Giornata del Salta nella pozzanghera e schizza il tuo amico. | 06/03: Giornata Nazionale dei Surgelati. | 20/07: Gara dei Camion brutti. |
| 13/01: Giornata del "Dai la colpa a qualcun altro". | 09/03: Giorno del Panico. | 02/08: Giornata Nazionale del Panino al gelato. |
| 15/01: Giornata dei Cappelli. | 17/03: Giornata dei Sottomarini. | 18/08: Giornata dei Poetastri. |
| 18/01: Giornata di Winnie the Pooh. | 20/03: Festival dei Rapimenti Extra-terrestri. | 21/08: Giornata Nazionale dello Spumone. |
| 19/01: Festa Nazionale dei Popcorn. | 27/03: Giorno di Joe (Chiunque detesta il proprio nome si fa chiamare Joe). | 29/08: Giornata "Più verdura meno sale". |
| 21/01: Giornata delle Coccole. | 31/03: Giornata del "Becco Bunsen". | 15/09: Giorno dei Cappelli di feltro. |
| 22/01: Giornata del "Rispondi alla domanda del tuo gatto". | 04/04: Giorno delle Bugie. | 16/09: Giornata "Stare lontano da Seattle" |
| 23/01: Giornata dello "Scrivere a mano. | 11/04: Giornata del "Nastro a 8 piste". | 22/09: Giorno degli Hobbit. |
| 28/01: Giornata nazionale del "Kazoo". | 15/04: Giornata delle "Gomme per cancellare". | 27/09: Giorno delle Domande stupide. |
| 05/02: Giornata dei Disastri. | 26/04: Giornata della "Scala Richter". | 28/09: Giornata delle More avvelenate. |
| 08/02: Giornata degli Aquiloni. | 30/04: Giornata dell'Onestà. | 03/10: Giornata a favore dei Virus. |
| 10/02: Giornata degli Ombrelli. | 07/05: Giornata Internazionale della Tuba. | 14/10: Giornata dei "Calvi e Liberi". |
| 19/02: Giornata Nazionale delle Mentine al cioccolato. | 08/05: Giorno senza calzini. | 25/10: Punk per un giorno. |
| 20/02: Giornata dell'"Hoodie Hoo" (a mezzogiorno tutti gridano "Hoodie Hoo" per cacciare via l'inverno). | 16/05: Giornata del "Vestiti di viola per la pace". | 01/11: Giornata per la "Pianificazione del proprio epitaffio". |
| 22/02: Giornata dell'umiltà. | 09/06: Giornata di Paperino. | 14/11: Giornata dell'Assistente di sala operatoria. |
| 26/02: Giornata Nazionale dei Pistacchio. | 10/06: Giorno dello Yoyo. | 19/11: Giornata della "Brutta Giornata". |
| 28/02: Giornata delle Dormite in pubblico. | 16/06: Gara Nazionale di urla. | 08/12: Giornata del "Prendilo nell'orecchio". |
| | 01/07: Giornata "Costruisci uno Spaventapasseri". | 10/12: Festival per "Le anime delle balene morte". |
| | 04/07: Giornata di Tom Sawyer che dipinge la staccionata. | 16/12: Giornata di "Qualsiasi cosa ricoperta di cioccolato". |
| | 14/07 : Giornata Nazionale del nudo. | |



Adesso ci Penso

I giochi della mente creativa
di Claudio Principio

OGNI MESE IL GIOCO
VIENE PUBBLICATO SU



Questa volta proviamo a giocare senza la carta jolly. Ma non considerala una limitazione, anzi! Dal quindi libero sfogo alla tua fantasia e crea (e invia) la frase più originale possibile. Aiutati con l'esempio senza dimenticare di rispettare le regole. Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

con
essere
pregare
riuscire
sangue
ubriaco
violenza

avere
camminare
dipendere
musicale
primo
sociale
uccidere

amare
città
distruggere
lanciare
odiare
questo
superfluo

facile
gas
il
mare
nucleare
ognuno
tutto

che
di
filtro
potere
regalo
scalare
tendere

cancello
fuggire
montagna
pungere
svegliare
tasto
un

attento
desiderio
e
poi
saggio
tavolo
udire

ESEMPIO: Il primo desiderio è distruggere un filtro

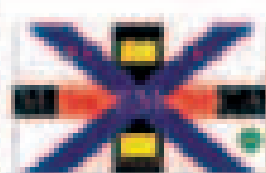
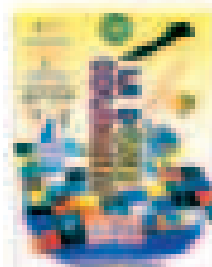
REGOLE DEL GIOCO

Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

- i verbi, all'infinito sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singolari possono diventare plurali e i maschi diventare femminili;
- la punteggiatura è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate né modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere.

Mandaci la tua frase al seguente indirizzo e-mail:

adesso@adessocipenso.it



www.adessocipenso.it



Un mostro famelico azzanna l'Italia



di Lorenzo Moore

Ll "federalismo" all'amatriciana, nel quale stiamo sempre più sprofondando, ha regalato ai cittadini-utenti-sudditi un sistema di dazi, esazioni e gabelle che sta strangolando ancora di più la già debole economia nazionale.

Nessuno è indenne dall'alacre attività di una rete che moltiplica all'ennesima potenza la raffigurazione virtuale del gabelliere Levi e dei suoi quattro compari immortalata da Michelangelo Merisi detto Il Caravaggio.

Da tempo ogni cittadino italiano è il prescritto destinatario di decine di "cartelle", ingiunzioni, esazioni, multe, contravvenzioni, more, precetti, pignoramenti, sequestri, aste e delizie varie di questo genere.

Gli uffici addetti a riscuotere tasse e balzelli di ogni risma (adesso va di moda anche imporre "quote" proporzionali ai ricavi - non ai profitti - da versare a moltiplicate agenzie pubbliche chiamate di "garanzia" per il cittadino!), ormai a regime, arraffano ogni rivolo di denaro possibile dalle tasche dei contribuenti. Si dirà: pagare le tasse è un dovere: altrimenti chi fa le strade o regola il vivere civile?

Lasciamo stare le strade - piene di buche o inesistenti - e l'utopia di un regolato

vivere civile ...

Nessuno contesta eque imposte: è il proliferare di gabelle che è diventato insopportabile. Da tutti.

E' recente, a Roma, un "fiero" annuncio dell'amministrazione del sindaco Gianni Alemanno: "Nel 2010 l'Ufficio contravvenzioni ha comminato tre milioni e 631 mila multe, 731 mila in più rispetto all'anno precedente: un trend positivo!". A Mantova, su 48 mila abitanti, le contestazioni sono state 66 mila.

La Equitalia-Gerit, subentrata a Montepaschi in nove province, ha inviato nel 2010 diciotto milioni di "cartelle" di ogni genere e quaranta milioni gli atti ingiuntivi per il recupero di contributi previdenziali o di minime more o errati calcoli di 730, tarsu o, appunto, contravvenzioni stradali.

Gli 8.094 comuni italiani, a forza di impiantare nuove telecamere agli incroci più nascosti e chiedere ai riscossori per gli enti pubblici di iscrivere ipoteche su case private hanno messo in bilancio "ricavi" preventivati in tre miliardi e novecento milioni per il 2011. Grazie a "entrate straordinarie" calcolate prevedendo di comminare 14 milioni di contravvenzioni.

E si badi bene: i ricorsi contro le cartelle pazze, anche se ben provati e del tutto giustificati, si scontrano con un

"contributo spese" che spesso è maggiore della stessa multa contestata. Al danno si aggiunge così la beffa: gli italiani sono ormai prigionieri delle multe. Le multe stradali, ormai, sono un pezzo della crisi economica, il più odioso. Ed Equitalia, il riscossore, viene vissuto come un nuovo problema sociale.

Tremonti può ben promettere a parole che lo strangolamento comincia ad essere "odioso".

Ma riuscirà forse a fermare l'effetto impoverimento che questa mannaia sta provocando al reddito delle famiglie?

Biglietto verdolino notificato, i Gabellieri vanno all'assalto di case, automobili e conti correnti.

Si tratta di una montagna di multe che sta piegando le spalle dei cittadini: sono un milione e mezzo, ormai, gli immobili con un'ipoteca giudiziale iscritta al registro immobiliare e 426 mila le ipoteche iscritte nel triennio.

E una parte consistente di queste dipende dalle contravvenzioni stradali entrate a ruolo.

Fermate lo schiacciasassi, prima che sia tardi.

* Tratto da Rinascita **RINASCITA**



Elaborazione
dati contabili

Consulenze
aziendali

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) - Fax 0342.573.042
MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023

La Corte dei Conti punta il dito sul federalismo

di Matteo Mascia

Tra qualche tempo i Sindaci italiani dovranno confrontarsi con i decreti attuativi del federalismo fiscale. La nuova impalcatura che imporrà un deciso cambio di rotta alle politiche locali. Nonostante i suoi sostenitori continuino a descriverlo come la panacea per tutti i mali, il federalismo potrebbe portare ad una diminuzione dei servizi accompagnata da un aumento della tassazione.

L'Esecutivo ha infatti intenzione di far quadrare il bilancio dello Stato scaricando su Enti locali e Regioni le competenze che richiedono un considerevole impegno di risorse. Uno scaricabarile proceduralizzato di cui saranno vittima le comunità locali. Un'amara verità che non deve comunque far dimenticare come a livello locale si sia spesso impiegato denaro pubblico per scopi illeciti o, quantomeno, discutibili. Per i dirigenti della Lega il nuovo assetto della contabilità pubblica dovrebbe evitare che le Giunte operino in maniera spregiudicata. Lo spauracchio della non rieleggibilità in caso di dissesto dovrebbe essere un efficace deterrente. Il Consiglio di presidenza della Corte dei Conti è su posizioni in netto contrasto con quelle propagate dal Carroccio. Il presidente Luigi Giampaolino è intervenuto durante la riunione straordinaria del Consiglio che si è tenuta ieri a Firenze nell'ambito delle celebrazioni per il centocinquantesimo anniversario dell'Unità d'Italia. Giampaolino ha sottolineato che "il processo di responsabilizzazione delle autonomie, di trasferimento di funzioni e risorse in direzione federalistica è profondamente condiviso nel Parlamento e nel Paese" e la Corte "non solo lo condivide, ma fa tutto ciò che è nelle sue possibilità per favorirne uno sviluppo armonico e virtuoso". Parole che dimostrano come la Corte cerchi di collaborare fattivamente con i vari livelli dell'amministrazione. Una sinergia spesso complicata dalla poca conoscenza delle normative da parte della classe politica. Il magistrato ha infatti proseguito il suo intervento puntando l'indice verso una certa formazione culturale e sociologica. "Ci

dobbiamo chiedere – si è interrogato il Presidente – siamo pronti, culturalmente, a questa transizione? Noi magistrati contabili, ma noi tutti cittadini e funzionari pubblici? Il federalismo non potrà funzionare senza una Istituzione di controllo terza, pienamente indipendente, che abbia come suo referente principale il Parlamento e le assemblee elettive". "È interesse dei controllati – ha specificato il magistrato – avere un buon controllore, vigile ed autorevole. Il federalismo non potrà funzionare senza un ripensamento dei percorsi formativi e di reclutamento della dirigenza e dei funzionari pubblici. Bisogna tornare rapidamente a meccanismi trasparenti, concorsi, selezioni frequenti. Va restituita terzietà ai dirigenti che si trovano ad essere gestori di risorse finanziarie dei cittadini, della comunità". Insomma il federalismo rischia di essere molto pericoloso se dovesse prevalere la linea di chi vorrebbe i Sindaci come manager

dell'intera macchina amministrativa. Un protagonismo esasperato che potrebbe favorire più di qualche stortura.

A giovare del nuovo assetto potrebbero essere poi i soliti noti. Le banche sarebbero infatti ben felici di chiudere accordi con gli Enti locali; magari per "piazzare" milioni di euro in prodotti di finanza derivata. Un rischio con il denaro pubblico che ha già fatto diverse vittime su tutto il territorio nazionale. Se qualcuno avesse davvero a cuore la sorte delle casse comunali si sarebbe prodigato per rendere più complicata l'accensione di mutui o l'emissione di buoni obbligazionari da parte degli Enti locali. Dietro un bilancio formalmente perfetto rischia infatti di nascondersi lo spettro del debito. Una zavorra per le politiche di sviluppo locale ed il livello delle prestazioni erogate. La maggiore autonomia non deve quindi essere ispirata a quel laissez-faire responsabile di troppi danni.

* Tratto da Rinascita

RINASCITA

Niente applausi ma carcere per gli assassini!

Gravissime la posizione e le dichiarazioni di Confindustria ed in particolare del Presidente E. Marcegaglia rilasciate ieri a difesa dell'applauso reso in solidarietà all'ad della ThyssenKrupp H. Espenhahn, recentemente condannato in primo grado a 16 anni e mezzo per la morte dei 7 lavoratori nel rogo di Torino: Antonio Schiavone, Angelo Laurino, Roberto Scola, Bruno Santino, Rocco Marzo, Rosario Rodinò e Giuseppe Demasi. Uccisi in nome del profitto. Confindustria, anziché prendere le distanze dagli assassini della ThyssenKrupp, che non hanno esitato a lucrare ignobilmente sulla pelle dei lavoratori, esprime loro solidarietà e vicinanza, dimenticando il terribile calvario patito dalle vittime e dai loro familiari e parenti, dimostrando un cinico disprezzo verso la vita dei lavoratori. Le parole della Marcegaglia lasciano intendere che sarebbe più conveniente investire laddove norme e controlli in fatto di sicurezza sul lavoro siano meno vincolanti per le imprese. Queste le orribili aspettative che i vari Marcegaglia, Espenhahn, Marchionne, Carbonato, Di Girolamo e Cicchitto vorrebbero veder avverarsi in questo Paese. La scelta sembra essere: impunità o delocalizzare dove si può uccidere senza subire processi?

Non possiamo che ritenerci profondamente indignati e offesi da tali dichiarazioni. La sicurezza nei luoghi di lavoro è un obbligo delle Imprese e delle Istituzioni e non può essere delegata in alcun modo ai lavoratori e chi non rispetta le norme e uccide in nome del profitto deve pagare!

Continueremo a portare avanti la lotta per avere non solo giustizia ma un lavoro sicuro e dignitoso per tutti i lavoratori.

Torino, 8 maggio 2011

Comunicato stampa familiari e operai ThyssenKrupp

Ass. Legami d'Acciaio onlus

Mani sporche sulla guerra

di Sergio Cararo*

Nella guerra di Libia, stanno emergendo una dietro l'altra tutte le assai poco nobili motivazioni che hanno portato le maggiori potenze europee della Nato a scatenare una operazione militare vera e propria contro quello che fino a tre mesi era ritenuto "un membro decisivo del partenariato euro-mediterraneo".

Ormai sono sempre meno coloro disposti ad accettare la motivazione ufficiale che ministri e bollettini della Nato ripetono come un mantra ossia "la protezione dei civili". Gli ultimi bombardamenti della Nato poi hanno colpito gli edifici della televisione e dell'agenzia di stampa libica. Cosa hanno a che fare con la "protezione dei civili" a Bengasi o a Misurata? E' tempo di cominciare a chiamare le cose con il loro nome. In questo caso sono i fatti - più che le opinioni - a inchiodare le "mani sporche" dei governi della Nato che hanno riempito il Mediterraneo di navi militari e riempito di missili e bombe le città libiche, siano esse vicine o lontane dal fronte della guerra civile che oppone le milizie di Gheddafi a quelle del Cnt di Bengasi.

1. La missione militare di "protezione civile" è diventata una caccia all'uomo con bombardamenti che si configurano come tentativi di omicidio mirato contro Gheddafi e i suoi familiari. In pratica siamo di fronte ad un terrorismo di Stato, in qualche modo eccitato dalla vicenda dell'uccisione di Osama Bin Laden, che punta all'eliminazione fisica del "nemico di turno" come presupposto alla soluzione politica o ne-

goziata del conflitto;

2. La missione di "protezione dei civili" si dissolve qualora i civili assumono le fattezze dei profughi che dall'Africa o dal Maghreb fuggono verso le coste italiane su carrette e mezzi di fortuna. Le navi militari della Nato o li ignorano - e li lasciano morire nella tomba d'acqua del Mediterraneo - o si limitano a lanciare qualche bottiglietta d'acqua o qualche scatola di biscotti. Dopodiché le regole di ingaggio finiscono lì.

3. L'eliminazione del regime di Gheddafi sta assumendo i contorni di un "grosso affare" in molti sensi. Da un lato il sequestro dei beni finanziari libici all'estero ha portato nelle casse delle banche dove erano depositate un bottino di quasi 120 miliardi di dollari. Si tratta dei beni della Lia (Libyan Investment Authority), della Central Bank of Libya e della National Oil Corporation, congelati dalle sanzioni. Per aggirare il divieto di utilizzarli a proprio piacimento, le banche e i governi della Nato hanno escogitato un truccetto con enormi conseguenze politiche e diplomatiche: hanno dovuto creare un soggetto. E' questa la spiegazione della fretta con cui alcuni paesi hanno riconosciuto il Cnt di Bengasi. Occorre tener conto che già il 19 marzo (con il conflitto appena iniziato) a Bengasi erano già state costituite la Central Bank of Bengasi e Libyan Oil Company, due soggetti giuridici in grado di dare un quadro legale al sequestro dei beni libici dovuto alle sanzioni.

4. Nei mesi scorsi, qualcuno deve aver pensato che il presidente francese Sarkozy fosse stato "mozzicato dalla tarantola". Il suo oltranzismo e la sua fregola, hanno trascinato nei

bombardamenti sulla Libia i governi di Usa, Gran Bretagna e poi l'Italia. Qual era la ragione di questa escalation da parte dell'establishment francese? Alcuni hanno detto che erano ragioni elettorali e di calo di consensi. Come abbiamo visto alcune delle motivazioni erano altre e molto più concrete. Ma ce ne sono altre che attengono al ruolo colonialista della Francia in Africa e che solo in queste settimane sono state portate alla luce e all'attenzione di chi troppo facilmente dimentica il passato e il presente coloniale delle potenze europee (Italia inclusa) nelle relazioni con la sponda sud del Mediterraneo e il continente africano.

Per la Francia, il fronte libico era del tutto speculare a quello in Costa d'Avorio, il quale nello stesso periodo in cui si è iniziato a bombardare la Libia, ha visto l'intervento militare francese per deporre con la forza l'ex presidente ivoriano Gbagbo. Motivo? Gbagbo, come Gheddafi, per quanto fossero discutibili sul piano democratico, avevano però cercato di sganciare i paesi africani - aderenti all'Unione Africana - da quello che era il Cfe, cioè l'unità di conto monetaria che vincola le economie e addirittura gli accordi commerciali con altri paesi da parte dei paesi africani francofoni alle decisioni della Francia. Il cambio di regime in Libia come in Costa d'Avorio sono stati perseguiti sistematicamente e pesantemente dal governo francese sin dall'inizio di tutta la vicenda.

5. Qualcun'altro si domanderà: ma le rivolte del mondo arabo come si connettono a tutto questo? Una parte della risposta viene dalla filosofia dell'amministrazione Obama su quanto sta acca-

in Libia

dendo in Medio Oriente: “evolution but not revolution”. La modernizzazione possibile e i cambiamenti che stanno intervenendo in questa regione strategica, possono vedere al massimo una “evoluzione” nel senso della struttura politica con riforme che introducano meccanismi simili (ma non identici) a quelli dei paesi occidentali. Ma guai se dovessero mettere in discussione anche la struttura economico-sociale: rapporti di proprietà, nazionalizzazione delle risorse, distribuzione delle royalties sul petrolio etc. In quel caso altro che rivoluzione democratica, se non dovessero bastare i militari dei vari governi, regimi, monarchie arabe, le cannoniere della Nato sono già posizionate nel Mediterraneo e nel Mar Arabico. Chiaro il segnale?

Se queste osservazioni sono vere - e abbiamo la netta sensazione che lo siano - è evidente come a questo punto la Francia e le altre potenze della Nato perseguano l'omicidio di Gheddafi come un passaggio necessario per far quadrare l'operazione. Ne hanno creato i presupposti legali (la risoluzione dell'Onu, il riconoscimento di un nuovo soggetto di governo attraverso il Cnt di Bengasi) e ne stanno perseguendo la realizzazione con i “bombardamenti mirati”.

A fronte di tale presupposto e di tale evoluzione della guerra, chi accetta ancora di nascondersi dietro il dito della “protezione dei civili” è un complice di una operazione di stampo nitidamente coloniale che - esattamente un secolo dopo l'invasione italiana della Libia - si sta realizzando sotto i nostri occhi tra l'inerzia e la complicità delle “forze democratiche” e le grandi difficoltà che incontra il movimento contro la guerra in un contesto in cui “l'imperialismo cattivo” stavolta non è quello statunitense ma quello dal “volto umano” della nostra cara, vecchia e maledetta Europa.

* editoriale di Contropiano.org - giornale comunista online - dell'11 maggio



La ricerca scientifica in India

di Fabrizio Di Ernesto

L'India è uno dei Paesi emergenti e per non perdere la posizione che ha faticosamente guadagnato sta compiendo grandi investimenti nel fronte della ricerca, anche grazie a progetti che sempre più spesso coinvolgono l'Italia e l'Europa.

Roma attualmente è il quarto partner commerciale del colosso asiatico anche grazie alla presenza di importanti gruppi italiani, su tutti Fiat ed Eni che fanno da volano agli investimenti nei progetti legati alla ricerca.

Su proposta italiana ad esempio la Commissione per le Infrastrutture del Consiglio dei Ministri del Governo centrale indiano ha varato lo stanziamento di un milione di euro per creare un portale informatico che collegherà tutte le università, le istituzioni tecniche e le librerie del Paese: il progetto Nkn (National Knowledge Network) è già in una fase molto avanzata tanto che manca poco alla completa messa in collegamento di tutti i 57 istituti universitari coinvolti in questo ambizioso progetto.

Altro studio su cui i due paesi stanno collaborando con ottimi risultati quello relativo alle ricerche sull'applicazione delle nano particelle nella lotta contro i tumori, da testare inizialmente su quelli della pelle; e sull'utilizzo delle stesse per la cura dell'osteoporosi, con esperimenti prima su animali; infine quelle dell'argento, abbinate alla radiazione ultravioletta ed agli ultra-

suoni, potrebbero essere impiegate nel trattamento degli scarichi civili e industriali.

Uno dei progetti che per i suoi usi futuri potrebbe risultare utilissimo è quello denominato “Riduzione del rischio sismico dei beni storico-architettonici in Italia e India” che vede la supervisione ed il coinvolgimento dell'Indian Institute of Technology Madras a Chennai. Lo scopo è quello di lavorare insieme, scienziati indiani e italiani, per mettere a punto un metodo in grado di valutare la pericolosità e la vulnerabilità sismica di un monumento, per prevederne gli eventuali danni e poterli, allo stesso tempo, contenere successivamente. A questi studi ha contribuito anche la Regione Lombardia che ha investito nel progetto oltre 290 milioni di euro, poco meno dell'intero budget a disposizione dei ricercatori.

Creare un Centro per le imprese, l'innovazione e la ricerca a Delhi ... questo è invece l'obiettivo del progetto Europeo EBTC India a cui partecipa la Camera di Commercio di Milano, che dovrebbe durare almeno cinque anni e vede il coinvolgimento di circa 20 partner europei. Quattro gli ambiti di intervento di questo studio: ambiente, energia, trasporti e biotecnologie.

Se da una parte è bello vedere l'Italia coinvolta in così tanti progetti di ricerca dall'altro non ci si può che domandare perché il nostro Paese continua ad investire per la ricerca in paesi terzi favorendo la crisi di cervello anziché mettere le medesime risorse a disposizione degli atenei nostrani. ■

Energia A2A: tutta l'energia di un grande Gruppo al servizio della tua impresa.

Per la tua esigenza di gestione serve:

- un portafoglio completo di fornitura per la tua attività: gas, acqua calda, elettricità;
- contratti chiari e trasparenti;
- personale di assistenza dedicato per la gestione di tutte le tue attività.

invece invece noi di A2A Energy



www.a2aenergia.it



www.a2aenergia.it



www.a2aenergia.it



www.a2aenergia.it



www.a2aenergia.it

Il futuro del modello sociale europeo nell'età della globalizzazione

di Giuseppe Brivio

Le riflessioni che seguono sono il frutto della lettura di uno studio effettuato dall'amica Anna Costa, membro del comitato centrale del Movimento Federalista Europeo, pubblicato sul N. 2 del 2010 de "IL FEDERALISTA", Rivista quadrimestrale di politica, edita a Pavia sotto gli auspici della Fondazione Luciano Bolis e della Fondazione Mario e Valeria Albertini. Penso che le argomentazioni sviluppate in tale studio e da me riassunte siano di estrema attualità e possano essere di qualche utilità per chi segue la nostra rivista, da anni sensibile a tali tematiche, in una visione glocal. Lo studio si apre con alcune affermazioni tratte da "La globalizzazione che funziona", Torino, Einaudi 2006, pagina XII, di J.E. Stiglitz, secondo il quale "la globalizzazione è il campo in cui si sviluppano alcuni dei nostri più profondi conflitti sociali, inclusi quelli sui valori fondamentali, e le divergenze più significative riguardano il ruolo dei governi e dei mercati ...". "L'economia - dice Stiglitz - deve occuparsi dell'efficienza mentre tutto ciò che attiene all'equità deve essere lasciato nelle mani della politica". Da questa premessa deriva una amara considerazione: **la politica non ha finora dimostrato di volere o potere svolgere questo ruolo su scala internazionale**. L'autrice ricorda infatti che dagli anni Novanta del secolo scorso gli accordi del WTO hanno accentuato la tendenza ad eliminare progressivamente i dazi a livello

mondiale e che la *deregulation* che ha rimosso le regolamentazioni di ostacolo al libero mercato e che l'ingresso della Cina nell'economia di mercato, sancito dal suo ingresso nel WTO del dicembre 2001, ha alimentato una concorrenza economica ancora più forte tra le imprese mondiali e tra gli Stati.

La crescita esponenziale delle economie dei paesi emergenti, quella della Cina in particolare, ha finito per mettere in evidenza le contraddizioni ed i limiti insiti **in una globalizzazione senza governo**. Da qui, dopo la crisi finanziaria del 2008, il dibattito sul rapporto Stato - mercato nella misura in cui gli effetti della crisi hanno coinvolto il mondo delle imprese e del lavoro e la stessa capacità degli Stati delle economie occidentali, sempre più indebitati, di attenuare con le politiche fiscali e sociali gli eccessi di un capitalismo praticamente fuori controllo su scala internazionale. Come è noto, questa politica del *laissez faire* è stata promossa dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna. Nell'Europa continentale, invece, la presenza, da tempo, di uno Stato sociale più protettivo nei confronti degli strati più deboli della popolazione ha cercato di mitigare le disuguaglianze sociali e di controllare le tendenze degenerative implicite in qualsiasi tumultuoso processo di sviluppo economico. Questo modello di Stato sociale si è però affermato in un contesto di grande sviluppo economico; allorché la crescita si assestò su valori più modesti, gli Stati europei, per

mantenere lo stesso modello, hanno dovuto progressivamente aumentare il loro livello di indebitamento. Il modello di Stato sociale (o di *welfare*) è entrato in una fase critica. E' forse giunto il momento di abbandonare il modello di Stato sociale costruito nel corso di secoli in Europa? Occorre ricordare che l'accezione in senso moderno di *welfare* è riconducibile alla politica del *New Deal* di Roosevelt come risposta alla crisi economica del '29. In Europa i primi progetti sociali volti sia a tutelare le famiglie in difficoltà, sia ad aumentare il livello di istruzione e a combattere la disoccupazione, risalgono al 1942/1944 su impulso dell'inglese William Henry Beveridge. E' però con la ripresa economica tra gli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso che si addiuvano a politiche per il miglioramento delle condizioni nei posti di lavoro, con una più equa redistribuzione fiscale e la nascita di enti di assistenza e di previdenza pubblici. Gli strumenti attraverso i quali allora lo Stato intervenne per equilibrare le forze economico-sociali in campo, per una più equa giustizia sociale, sono stati molto diversi da paese a paese, sulla base di diverse storie economiche e politiche. Si può in sintesi dire che le diverse politiche si sono affermate in Europa nel secondo dopoguerra, fino a subire un repentino ed ulteriore rafforzamento negli anni Settanta del secolo scorso per far fronte alle prime gravi crisi monetarie e petrolifere, determi- ►

nando un progressivo appesantimento del debito pubblico statale senza creare parallelamente consistenti garanzie di rimborso. Dagli anni Novanta, a seguito della crescente globalizzazione e liberalizzazione dei mercati, la situazione debitoria dei paesi occidentali è ulteriormente peggiorata. ***Sono infatti state poste le premesse di un'economia volatile, più basata sulla speculazione e sul capitale che sull'economia reale!***

La crisi finanziaria ed economica del 2007-2008 ha fatto sì che molti paesi europei incontrino crescenti difficoltà nel mantenere i livelli di spesa sociale del passato, avendo tassi di crescita economica molto modesti. La maggior parte dei paesi europei resta così in bilico tra l'esigenza di promuovere modelli economici e produttivi concorrenziali su scala globale e quella di proteggere le rispettive società. Nel tentativo di soddisfare la prima esigenza, questi paesi non sembrano però più in grado di reperire i fondi necessari a garantire una sanità pubblica adeguata, un livello accettabile dell'istruzione, pensioni e assistenza alle nuove generazioni, ecc.

C'è un disorientamento largamente diffuso. C'è chi parla di smantellamento dello Stato sociale e chi invece sostiene che lo Stato sociale, in presenza di una crisi destinata a durare a lungo, dovrebbe essere rafforzato.

I paesi europei sono di fronte ad un problema insolubile con gli strumenti politici ed istituzionali di cui dispongono: conquistare e mantenere i mercati con produzione di beni a prezzi sempre più bassi o con alto contenuto tecnologico. C'è poi l'incombente problema della disoccupazione, soprattutto giovanile, legata alla precarietà delle prospettive di impiego stabile in una società sempre più basata sul lavoro temporaneo. Cosa stanno facendo gli Stati europei per aumentare le possibilità di occupazione e di investimento in un momento in cui sono costretti allo stesso tempo a ridurre le spese per favorire il rientro dal debito e a "fare cassa" per mantenere i servizi essenziali al funzionamento dell'amministrazione, dei trasporti, ecc.? Stanno semplicemente cercando di liberarsi dagli oneri derivanti dalla

protezione degli strati sociali più deboli (o con minore potere di ricatto in termini sindacali o di influenza economica) e dal mantenimento di una serie di servizi pubblici a suo tempo considerati essenziali per promuovere lo sviluppo economico-sociale e oggi ritenuti un fardello.

C'è poi da ricordare che a livello internazionale è in forse il governo americano dell'economia del libero mercato in presenza di nuove potenze su scala mondiale. In Europa la creazione della moneta unica ha momentaneamente attenuato gli effetti del vuoto di governo che si stava creando nel mondo e in Occidente in particolare. Dopotutto la moneta unica offriva la possibilità di dare maggiore stabilità alle economie nazionali, consentiva alle imprese di fare programmi più a lungo termine, eliminando la variabile della fluttuazione delle monete europee.

Ma l'esistenza di una moneta senza Stato era e resta un paradosso dal quale né i cittadini né le maggiori imprese possono mettersi al riparo, soprattutto nell'era globale in cui, per dirla con Robert Reich, se è vero che non esistono più "campioni nazionali" industriali nei grandi Stati continentali, a maggior ragione non possono sopravvivere nei piccoli. Ma gli Europei nei fatti hanno continuato ad ignorare questa realtà, perché hanno continuato a considerare il quadro economico nazionale come un sistema che deve innanzitutto garantire la propria sopravvivenza, indipendentemente dal fatto che fa ormai parte, da un punto di vista produttivo oltre che commerciale, di più sistemi interconnessi tra loro. Gli esempi in proposito sono innumerevoli; basti pensare all'azienda Fiat. E' invece evidente che le contraddizioni in cui si dibattono gli Europei derivano soprattutto da un lato dalla mancanza di una politica industriale europea e dall'altro lato dalla mancanza di un confronto credibile tra rappresentanze sindacali di respiro europeo e un sistema di potere democratico europeo alternativo a quelli nazionali.

Rebus sic stantibus le imprese e i sinda-

cati europei si troveranno a dover scegliere tra due mali: quello di assistere impotenti all'aumento della disoccupazione e quello di dover rinunciare alle protezioni sociali ed economiche conquistate nel passato. Presi singolarmente, i paesi europei, tranne in parte la Germania, sembrano incapaci di pensare il futuro. E' lecito temere che lo Stato del benessere, cioè lo Stato che con la sua presenza nell'economia ha favorito il mantenimento di una società più equilibrata, sia destinato ad entrare in crisi e, con esso, a incrinarsi pericolosamente il "contratto sociale", il patto di solidarietà, su cui si fonda.

Il problema oggi non è più se questo patto potrà essere recuperato a livello nazionale, ma se sarà possibile recuperarlo a livello europeo, dove però le istituzioni dell'Unione europea non solo sono inadeguate per far fronte alle sfide di fronte alle quali si trova la società europea, ma appaiono ai più non riformabili. Perché se è vero che l'integrazione economica europea è molto progredita, tanto che l'unione monetaria è già una realtà per un grosso numero di paesi, è altrettanto evidente che non esiste ancora un quadro statuale collegato al sistema economico sociale europeo.

Non esiste una Federazione europea!

La salvaguardia di un modello di Stato sociale nell'era della globalizzazione dipende pertanto dalla prospettiva di creare oppure no un quadro federale europeo, a partire dall'Eurozona o da alcuni suoi paesi chiave. Se questo quadro non si formerà, ed i fatti di questi giorni inducono al più nero pessimismo, non solo verranno sempre meno le condizioni per mantenere e rafforzare la solidarietà fra le diverse regioni europee, ma anche il mondo verrà privato di un modello di riferimento per promuovere uno sviluppo più giusto e sostenibile a livello internazionale, con drammatiche conseguenze sul piano sociale ed ecologico.

Contribuire a prevenire questa pericolosa prospettiva costituisce di per sé una ragione morale, oltre che politica, più che sufficiente per battersi per rilanciare il ruolo della politica in Europa e il progetto della costruzione di uno Stato federale europeo, di un'Europa dei popoli delle nazioni europee. ■



Una Badante...

di Alessandro Canton

Nell'Ecclesiaste (IV-109) sta scritto ***"Stai attento a non restare solo, perché se cadi nessuno ti aiuta a rialzarti"***.

L'esperienza mi ha insegnato che è vero: devi farcela da solo.

Devi essere, come si usa dire: autosufficiente.

Una volta ho inciampato su un marciapiedi sconnesso, un'altra volta in casa sullo scendiletto. Mi sono rialzato a fatica, ma ce l'ho fatta, tutte due le volte! Sono passati alcuni anni e da allora ho sempre pensato che sarebbe prudente avere qualcuno in casa, ma finora non mi sono deciso: mi affido all'Angelo Custode che "illumina, regge e governa". Nell'ultimo romanzo di John M. Coetzee (premio Nobel per la letteratura) dal titolo ***"Slow man"***, è presentata la figura di una donna, Marijana Jokic', definita dal protagonista come "infermiera di giorno, molto competente".

Si viene poi a sapere, nel corso della narrazione, che svolge le mansioni di una cosiddetta "badante", come ce ne sono diverse anche da noi, provenienti da diversi paesi: Europa orientale, Africa

settentrionale, America latina, India meridionale.

Marijana è balcanica, precisamente croata.

Nella realtà, oltre ad assistere il protagonista che è convalescente, appena uscito dall'ospedale e invalido, va a fare la spesa, cucina il desinare e fa le pulizie leggere. Ha quaranta anni; è sposata con tre figli, il maggiore dei quali ha quasi sedici anni. Ha un bel portamento, fiero, i capelli corvini. Ha un difetto: è un'accanita fumatrice, ma quando vuole fumare, va sul balcone. Quando lavora indossa un'uniforme celeste.

Prima di iniziare ha voluto firmare un accordo: accudirà il convalescente secondo le sue competenze - essendo infermiera diplomata - per sei giorni la settimana, dal lunedì al sabato e dalla mattina alla sera.

Tratta il suo datore di lavoro con molta delicatezza, non come uno stupido vecchio rimbambito, ma come una persona temporaneamente invalida.

E' paziente quando lo deve lavare e non si comporta con lui come se fosse un bambino: quando in bagno gli chiede di lasciarlo solo, si allontana. Non parla

mai in modo ambiguo.

Sapendo che lei è stata infermiera di chirurgia, il protagonista le domanda cosa ne pensa del chirurgo che l'ha operato, Marijana cerca di giustificarlo e loda la sua prudenza.

Quando torna dalla spesa, porta sempre tutti gli scontrini dei negozianti.

Si dedica con impegno ad ogni cosa che fa.

Come è corretto tra datore di lavoro e dipendente, si parlano educatamente, ma senza familiarità.

Lui dice: "Signora Marijana ...". Lei dice: "Dottore ...".

Non è bella, ma potrebbe essere attraente, lei lo sa, ma non fa nulla per alimentare l'attenzione sulla sua persona: è brusca, efficiente, allegra.

In sua presenza, lui mitiga il suo carattere spigoloso, diventa mite, paziente e cerca persino di sorridere.

A una badante così ci si può anche affezionare: quando alla domenica è malinconico perché è rimasto solo e nessuno gli ha telefonato (neanche sua figlia), pensa con un sospiro: "Coraggio, domani mattina Marijana sarà di nuovo qui!". ■



Rallentare la frenesia della vita

di Manuela Del Tegno

Viviamo in un'epoca condizionata e dominata da una fretta esasperante, caratterizzata da forti conflitti e da una preoccupante superficialità politica e culturale, in una situazione di perenne emergenza e degrado alla ricerca dell'equilibrio perduto.

I matrimoni falliscono, le famiglie si sgretolano, i giovani si drogano, i reati aumentano, ma nulla sembra fermare la nostra folle corsa del fare.

L'ansia, la frustrazione e lo stress sfociano in impazienza, intolleranza e rabbia con un drammatico aumento dell'immoralità, del crimine e della violenza. Ci si arrabbia per un nulla in modo esagerato e spropositato.

Sarà perché siamo stressati, perché viviamo di corsa con l'orologio in testa, per i troppi impegni tra lavoro e famiglia, mai come oggi abbiamo smarrito la capacità di riflettere. Non c'è mai abbastanza tempo per ciò che vogliamo e dobbiamo fare.

L'aumento del ritmo di vita, le nuove tecnologie che ci rendono sempre più reperibili e raggiungibili, ci spingono ad occupare il tempo condizionati dalla fretta del fare, anzi strafare, nella convinzione che l'inattività coincida sempre con ozio, noia e frustrazione.

Siamo diventati multitasking, facciamo sempre più di una cosa con-

temporaneamente per ottimizzare il tempo, ma la fretta alla fine produce stress che a sua volta ci fa compiere errori che poi richiedono altro tempo per essere corretti fino a essere travolti in una spirale senza via d'uscita.

Tutto scorre troppo velocemente, gli impegni si sovrappongono: il lavoro, la famiglia, la continua frenesia che pervade le nostre giornate e non ci permette di dare il giusto valore al tempo da dedicare a noi e agli altri.

Storditi dall'eccesso di stimoli, assorbiti dalla foga dei ritmi quotidiani, anziché percepire di più siamo fagocitati dal caos quotidiano e dall'indifferenza verso tutto e tutti, incapaci di vedere e sentire chi e cosa c'è intorno a noi.

Manca il dialogo, il tempo per riflettere, per fermarsi un attimo, per dare un senso a quello che facciamo anche, perché no, per annoiarci.

L'efficientismo, il produttivismo, il consumismo, la ricerca ossessiva del successo e la smania di potere inibiscono le nostre percezioni e non ci permettono di godere delle cose semplici che ci circondano.

La verità è che non riusciamo a tenere il passo, la vita non è una corsa a chi arriva prima al traguardo del successo. E allora succede che non troviamo niente che ci piace, non vediamo la bellezza neanche nelle piccole cose, e sopraggiunge il disagio, l'insicurezza di una realtà che imprigiona e soffoca e

che ci porta a cadere nel baratro della solitudine e della depressione dalla quale è difficile risalire.

Ed è tristemente ironico il fatto che, in una società ipertecnologica, dove basta un click per catapultarsi dall'altra parte del mondo, tra social network e chat, abbiamo completamente perso il contatto con gli altri, inghiottiti dalla solitudine, causa di un progressivo aumento dell'alcolismo, dell'uso di droghe e dei suicidi.

Secondo Milan Kundera **"...la nostra epoca è ossessionata dal desiderio di dimenticare, ed è per realizzare tale desiderio che si abbandona al demone della velocità; se accelera il passo è perché vuole farci capire che oramai non aspira più a essere ricordata; che è stanca di se stessa, disgustata da se stessa; che vuole spegnere la tremula fiammella della memoria"**.

La velocità e la frenesia della nostra epoca non sono altro che l'alibi che abbiamo costruito per non pensare a ciò che siamo diventati, a cosa è diventata la nostra società.

Il ventunesimo secolo doveva essere il secolo delle grandi aspettative e del progresso, più opportunità, più ricchezza, più benessere e più felicità, in poche parole, il secolo della stabilità e della serenità, ma si è rivelato l'esatto contrario: l'epoca della confusione e della instabilità. ■

La violenza nei confronti dei disabili

di Carmen Del Vecchio

Se la violenza è di per sé intollerabile, la violenza contro le persone meno valide lo è tanto più quanto minore è la capacità della vittime di difendere la propria persona e i propri diritti. Comunque sia bisogna ammettere che la violenza contro le persone disabili è un fenomeno frequente nella società odierna. I disabili sono esposti agli abusi e alla violenza più delle persone valide. Uno studio (Istituto Roeher) mostra che questo rischio è superiore di una volta nei primi rispetto alle seconde. Inoltre questo tipo di violenza è in costante progressione. La violenza è presente dappertutto. Tuttavia, i luoghi dove si esercita con maggiore frequenza sono la casa, l'ospedale e le istituzioni. La violenza può essere fisica, psicologica e sessuale. Ecco alcuni esempi: negligenza (cure personali o mediche mancati o insufficienti); abusi fisici (aggressioni, maltrattamenti, cure personali o mediche inadeguate, limitazioni eccessive); abusi sessuali (aggressioni, privazione di informazione/educazione sessuale, assillo verbale, attaccamenti sessuali indesiderati, stupro, incesto, aborto o sterilizzazione forzata; abusi psicologici e sfruttamento (crudeltà mentale, insulti, malversazioni finanziarie, decisioni prese unilateralmente per l'educazione di persone con difficoltà di apprendimento e scherzi di cattivo genere). Se l'opinione pubblica sembra relativamente poco sensibilizzata al problema della violenza nei confronti delle persone meno valide, la colpa è della mancanza di dati e di statistiche nella maggior parte dei paesi. Inoltre questo problema non è ancora



oggetto di attenzione sistematica nella maggior parte degli Stati membri. Tuttavia, studi condotti in alcuni paesi mostrano quanto la violenza colpisca le persone disabili.

Uno studio su campione limitato rivela che oltre il 50% delle persone intervistate è stato vittima di una qualche forma di violenza o di disturbo nei dodici mesi precedenti.

La forma di violenza più frequente è di tipo psicologico (46%); per quanto riguarda la violenza fisica ne ha avuto esperienza il

21% delle persone intervistate.

E' un fatto che la violenza costituisce sempre più una minaccia per la sicurezza della società nel suo insieme.

In quanto soggetti vulnerabili i disabili fanno le spese di questa recrudescenza della violenza.

L'abuso sessuale è poi una forma di violenza in particolare contro le donne e le ragazze disabili.

Anche qui, malgrado la mancanza di statistiche, alcuni studi hanno portato prove irrefutabili.

Uno studio olandese ha rilevato che oltre la metà delle donne intervistate aveva avuto a che fare con un'aggressione sessuale durante la vita.

Lo stesso studio ha rivelato che l'81% degli autori di questi atti di violenza era conosciuto dalle vittime: membri del personale medico o educativo, membri della famiglia, partner, colleghi o altre conoscenze.

Il termine "istituzione" comprende diversi tipi di alloggio collettivo come gli ospedali, gli istituti psichiatrici, i pensionati, le case di cura, ecc. Centinaia di migliaia di persone disabili in Europa vivono nelle istituzioni senza possibilità di

ritornare a vivere in seno alla comunità. Anche se un buon numero di queste istituzioni offrono ai disabili un ambiente valido, tuttavia sono molte quelle che non rispettano le normative minime in materia di diritti umani.

Alcune indagini mostrano che gli atti di violenza e gli abusi perpetrati nei confronti dei disabili che vivono all'interno delle istituzioni costituiscono un fenomeno esteso e mettono in evidenza la profonda differenza di potere esistente tra il personale e gli ospiti. Troppo spesso questi ultimi non hanno niente da dire sul modo in cui è gestita la loro esistenza.

Più una persona è vulnerabile e più rischia di essere vittima di un atto di violenza e la maggior parte degli atti di violenza passa inosservata per molte ragioni. Le vittime non hanno fiducia nella loro capacità di intentare una azione efficace: ritengono che non sarebbero prese seriamente e temono le rappresaglie. Nei diversi Stati membri nei quali le persone disabili hanno portato i loro aggressori davanti al tribunale, questi ultimi sono stati condannati a pene lievi e sono stati rilasciati. Senza un'adeguata legislazione i disabili non riusciranno ad ottenere riparazioni per gli abusi di cui sono stati vittime. Le azioni intraprese per combattere la violenza nei confronti delle persone meno valide differiscono da un Paese membro all'altro.

A livello dell'Unione Europea, un primo passo è stato fatto inserendo nel trattato di Amsterdam la clausola di "non discriminazione in base alla disabilità". Tuttavia, il continuo aumento della violenza nei confronti delle persone disabili rende improrogabile lo sviluppo di iniziative e di provvedimenti a tutti i livelli. ■

di Marco Della Luna

Le funzioni psichiche superiori, cognitive e metacognitive, possono essere sviluppate, mediante l'addestramento (famigliare, scolastico, professionale) e/o pratiche autonome, ma anche impedito nel loro sviluppo, o danneggiate. Uno dei fattori più attivi in questo senso, sia per intensità che per quantità di persone colpite, è la televisione, assieme ai videogiochi.

Norman Doidge, in *The Brain that Changes Itself* (Penguin Books, 2007), espone allarmanti risultati di rilevamenti scientifici sugli effetti neuroplastici dell'esposizione alla televisione e ai video games. Preliminarmente, Doidge illustra come la neuroplasticità, di cui già abbiamo trattato, fa sì che, come il cervello foggia la cultura, così la cultura, le pratiche di vita (anche quelle che possono essere imposte a fini manipolatori) foggiano il cervello. Lo foggiano generando e potenziando reti neurali, collegamenti nervosi, innervazioni, che consentono di compiere prestazioni ritenute estranee alle facoltà dell'uomo, come aggiustare la vista alla visione subacquea senza l'uso di occhiali. Anche l'attività di meditazione muta il cervello, aumentando le dimensioni dell'insula. Anche la pratica della lettura produce modificazioni espansive di alcune aree corticali. I nostri cervelli sono diversi da quelli dei nostri antenati. Principio basilare della neuroplasticità è che quando due aree cerebrali

lavorano abitualmente assieme, si influenzano reciprocamente e a sviluppare connessioni, formando un'unità funzionale. Ciò può avvenire tra aree di livello evolutivo diverso: ad esempio, nel gioco degli scacchi, dove si punta a dare la caccia al re avversario, tra aree arcaiche esprimenti e organizzanti l'istinto della predazione, e aree corticali esprimenti l'intellettualità: in tal modo, l'attività predatoria viene temperata e trasfigurata. Natural-



Come la tv danneggia le

FACOLTÀ MENTALI

mente, il condizionamento cerebrale, l'impianto di schemi neurali (valori, codici, inibizioni, fedi) è assai più agevole e rapido nell'infanzia e nella prima adolescenza, prima che si compia il processo di sfoltimento dei neuroni e delle loro connessioni (neuroplasticità sottrattiva). Per tale ragione, tutte le istituzioni totalizzanti - religiose e politiche - tendono ad impadronirsi della gestione dell'infanzia; notevole è il caso del regime nordcoreano, che gestisce i

bambini dai 5 anni in poi impegnando quasi tutto il loro tempo in attività di culto delle personalità del dittatore e di suo padre. Altresì per questa ragione, l'integrazione culturale e morale degli immigrati adulti è pressoché impossibile, se richiede estesi "ricablaggi" neurali. Anche la percezione e l'analisi di eventi avviene in modi diversi a seconda dell'imprinting ricevuto, e non per effetto di differenze meramente culturali, ma a causa di diversità di

reti neurali, come hanno confermato esperimenti di comparazione tra occidentali e orientali.

Dopo tali premesse Doidge spiega come la televisione e gli schermi in generale, risultano esercitare un'importante influenza neuroplastica, soprattutto sui bambini, con dannose conseguenze, nel senso soprattutto di compromettere la facoltà dell'attenzione. Uno studio su oltre 2.500 bambini ha mostrato che l'esposizione alla tv tra 1 e 3 anni mina la capacità di prestare attenzione e di controllare gli impulsi nella successiva fanciullezza. Ogni ora passata alla tv a quell'età comportava una perdita del 10% della capacità attentiva all'età di 7 anni. La pratica di guardare la tv è molto diffusa tra i bambini sotto i 2 anni. Quindi la tv è verosimilmente un'importante causa del moltiplicarsi di sindromi di deficit attentivo e di iperattività e della minore capacità di seguire le lezioni, di imparare, di capire - che si nota vistosamente nelle scuole anche italiane, dove la necessità di abbassare il livello dell'insegnamento per farsi capire ha già portato a una sostanziale dequalificazione. L'introduzione di computers in classe, evidentemente, rischia di peggiorare le cose. Notevole è che questi perniciosi effetti non sono dovuti ai contenuti delle trasmissioni televisive o dei videogiochi, bensì al veicolo stesso, allo schermo. Il mezzo è parte costitutiva del messaggio, come intuì per primo Marshall McLuan. Il medesimo testo è processato diversamente dal cervello a seconda che arrivi dalla lettura del giornale o dalla televisione. I centri di comprensione attivati sono diversi, come mostrano scansioni cerebrali mirate.

“Molto del danno causato dalla televisione e da altri media elettronici, come i music videos e i computer games, viene dal loro effetto sull'attenzione. Bambini e adolescenti dediti a giochi di combattimento sono impegnati in un'attività concentrata e sono gratificati in misura crescente. Video games, come pure il porno in Internet, hanno tutti i requisiti per mutare plasticamente la mappa cerebrale”. Un esperimento con un gioco

di combattimento (sparare al nemico e schivare il suo fuoco) mostrò che la dopamina - il neurotrasmettitore della gratificazione, rilasciato anche per effetto di droghe assuefacenti - è secreto dal cervello durante siffatti giochi. Coloro che sviluppano dipendenza dai giochi cibernetici mostrano tutti i segni delle altre dipendenze: bramosia quando cessano il gioco, trascuranza per altre attività, euforia quando sono al pc, tendenza a negare o minimizzare il loro coinvolgimento effettivo.

Televisione, video musicali, e videogiochi - tutti utilizzanti tecniche tv - operano a un ritmo assai più rapido che la vita reale, e vanno accelerando, così che la gente è costretta a sviluppare un crescente appetito per sequenze veloci in quei media. E' la forma del mezzo televisivo - tagli, inserti, zumate, panoramiche, improvvisi rumori - che alterano il cervello, attivando quella che Pavlov chiamava “reazione di orientamento”, che scatta ogniqualvolta avvertiamo un improvviso cambiamento nel mondo intorno a noi, soprattutto un movimento improvviso. Istantaneamente interrompiamo ciò che stiamo facendo, focalizziamo l'attenzione, e facciamo il punto. La reazione di orientamento si è evoluta, senza dubbio, perché i nostri antenati erano sia predatori che prede e abbisognavamo di reagire a situazioni potenzialmente pericolose o tali da offrire opportunità per cose come il cibo o il sesso, o semplicemente a nuove circostanze. La reazione è fisiologica: il battito cardiaco cala per 4 - 6 secondi. La tv fa scattare questa reazione con frequenza molto maggiore di quanto ci accada nella vita - ed è per questo che non riusciamo a staccare gli occhi dalla tv, persino nel mezzo di un'animata conversazione; ed è pure per questo che si finisce per passare alla tv più tempo di quanto si intende. Poiché i tipici video musicali, le sequenze di azione, e gli spot pubblicitari fanno scattare la reazione in parola ogni secondo, stare a guardarli ti mette in uno stato di incessante reazione di orientamento senza recupero. Non c'è da stupirsi, quindi, se le persone si sentono svuotate dopo aver guardato la televisione.

Però contraggono un gusto per essa e finiscono per trovare noiosi i ritmi di cambiamento più lenti. Il prezzo di ciò è che attività quali lettura, conversazioni complesse, e ascolto di lezioni divengono più difficili. In sostanza, la televisione rende la gente al contempo dipendente da sé (quindi prona ai suoi input propagandistici e pubblicitari), e meno capace di attenzione, dialettica e apprendimento. Diventa quindi uno strumento di “social control”, un tranquillante per le masse, e al contempo un veicolo per impiantare in esse la percezione della realtà che si vuole che abbia. Inoltre, la tv crea disturbi dell'attenzione e del controllo degli impulsi, che aprono un florido e rapidamente crescente mercato per le industrie farmaceutiche, la psichiatria e la psicologia clinica.

Va inoltre evidenziato che la televisione abitua la mente a un rapporto unidirezionale, passivo, e non interattivo, in cui si può solo recepire senza replicare o criticare, e non vi è il tempo di analizzare e filtrare. Inoltre, abitua a seguire immagini e suoni, non i discorsi, i ragionamenti; inibisce la capacità di costruire o seguire sequenze logiche, con corrispondenti difficoltà o impossibilità di apprendimento attraverso lo studio di testi scritti.

Essenzialmente la tv è il mass media per le classi mentalmente subalterne e inerti.

Ovvia misura protettiva contro questo mezzo di manipolazione mentale e neurale sarà quindi il non esporre, o esporre solo minimamente, i bambini alla televisione e ai video giochi, e il moderare assai anche l'esposizione degli adulti. Inoltre, è opportuno trovarsi tempi e ambienti idonei al recupero, alla riflessione solitaria, alla conversazione approfondita coi propri simili. Faccio presente che è importante, ma non è sufficiente, il selezionare i contenuti, cioè il tipo di programma che si guarda, perché il danno viene soprattutto dalla televisione o dal videogame in sé, come veicolo, come modo di trasmissione e ricezione.



All'ingresso di Sondrio il

PARCO ADDA MALLERO

“Renato Bartesaghi”

Il Programma Integrato di Intervento per la riqualificazione della zona sudoccidentale della città di Sondrio (area di via Ventina), è stato sottoscritto nell'aprile 2008 tra il Comune di Sondrio e gli attuatori Stelline Servizi Immobiliari s.p.a. e Inval 2005 s.r.l. (ora Pro. In.s.r.l.) e prevedeva alla confluenza del torrente Mallero con il fiume Adda un ampio parco urbano per la città di Sondrio da cedere al Comune, riqualificando un ambito territoriale fortemente degradato per la presenza di un grande impianto industriale di lavorazione inerti.

L'intervento completa la riqualificazione delle porzioni di territorio precedentemente valorizzate dalla Provincia di Sondrio e dalla Regione Lombardia, lungo i corsi del fiume Adda e del torrente Mallero, nell'ambito di un vasto

progetto di interventi di rinaturalizzazione e riforestazione del fondovalle valtellino nel corso degli ultimi anni: **“Dieci grandi foreste di pianura e fondovalle”**.

I lavori per il nuovo parco (progettati e diretti da Stelline Servizi Immobiliari con Land Milano s.r.l. e realizzati da Cossi Costruzioni), hanno avuto inizio nell'autunno del 2008 e si sono conclusi nei primi mesi del 2011, sviluppando un impegnativo investimento, sostenuto direttamente dagli attuatori del piano urbanistico, che, al netto dei costi di acquisto dei terreni, è stato di circa 2.600.000 euro, di cui 1.700.000 euro per le opere di bonifica, scavo, modellazione e trasformazione del terreno e 900.000 euro per le sistemazioni a verde, per la formazione dei percorsi, delle aree e delle attrezzature

per la libera fruizione degli spazi.

Il nuovo parco si estende su una superficie di circa 20 ettari, per la maggior parte definita da significativi spazi aperti a prato e a bosco e sarà, a breve, anche facilmente fruibile direttamente dal centro cittadino, tramite un percorso ciclopedonale protetto in sponda destra del torrente Mallero.

Questa infrastruttura permette alla città di Sondrio di riscoprire il valore e la presenza dei suoi due fiumi e, di fatto, costituisce un nuovo paesaggio a scala territoriale, strutturandosi a sistema con le più recenti e significative opere di nuova valorizzazione e fruizione ecosostenibile della Valtellina (sentiero Valtellina, Valtellina golf club e strada del vino).

Tra specchi d'acqua, canali, spazi aperti pianeggianti e ondulati (aree organiz-

zate per lo svago, il passeggio, la sosta, il gioco dei bambini e il parcheggio veicolare dei fruitori) un punto ristoro attrezzato.

Si è convenuto che per un periodo di 5 anni, Stellite Servizi Immobiliari (tramite il Consorzio di cooperative sociali Il Sol.Co), potesse assumere la responsabilità operativa ed in parte economica della gestione e della manutenzione del verde.

Il nuovo parco cittadino è stato intitolato alla memoria di Renato Bartesaghi che da Amministratore Delegato del Credito Valtellinese avviò e promosse il progetto del Parco dell'innovazione. ■

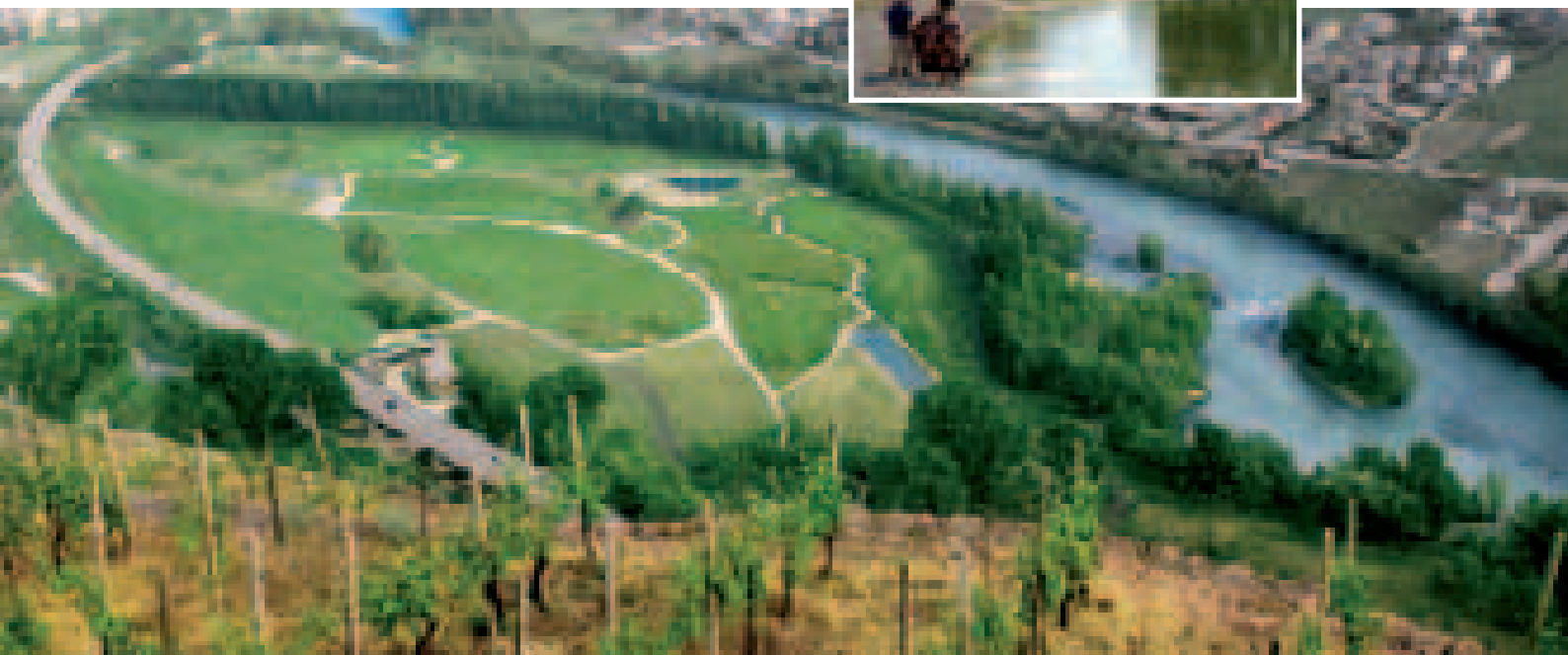
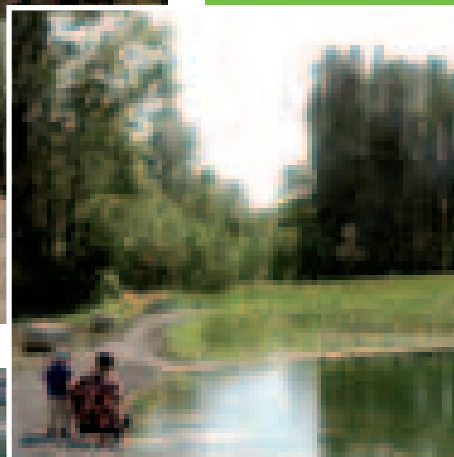


Anche a Morbegno inaugurato il parco della Bosca

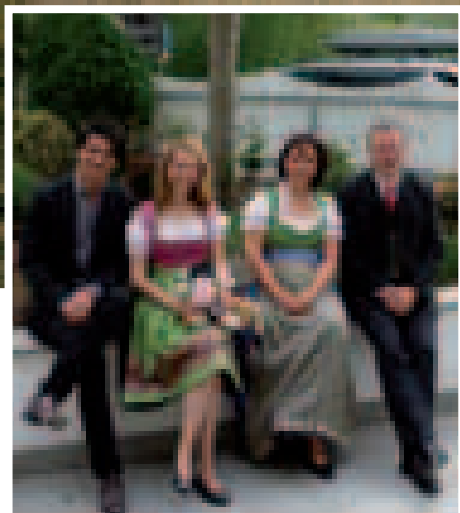
Collaborazione tra Ersaf, enti locali e territorio.

Si sono conclusi gli interventi previsti da due progetti realizzati da Ersaf *"La rinaturalizzazione del fosso di Campovico e la creazione di zone umide con finalità didattico-naturalistiche"* e *"Interventi di riqualificazione ambientale nell'ambito di Valtellina 2005 Nuovi Sistemi Verdi"*

per la formazione di aree verde fruibili con funzioni ricreative, paesaggistiche ed ambientali.



Ospiti nell'albergo del Senatore



di Eliana e Nemo Canetta

L'Alto Adige (se si preferisce SudTirolo) è una terra piacevole della quale vorremmo che la nostra Valtellina riuscisse a seguire l'organizzazione, la cura del territorio, la conservazione delle tradizioni. Certo, talune asprezze in difesa della propria autonomia irritano pure noi, talune visioni storiche sono discutibili ma non v'è dubbio che se le valli alpine lombarde fossero amministrate come l'Alto Adige ci sarebbe solo da esserne felici. Ecco la ragione che sovente ci spinge da quelle parti, anche perché i nostri studi sulla Grande Guerra coinvolgono ovviamente il Tirolo ed in particolare la Val Venosta. In questa valle abbiamo soggiornato, prima di Pasqua, per scoprire vecchie fortificazioni e prender contatto con



Vista sui meleti della Val Venosta, dall'Albergo. Sullo sfondo le cime che stanno attorno alla conca di Malles. A sinistra la famiglia del Senatore.

appassionati e studiosi locali. Abbiamo stabilito di far base a **Silandro**, il piacevole capoluogo venostano, un tempo "città militare" rigurgitante di Alpini; ma dopo il 1991 molte cose sono cambiate.

Prenotiamo con internet a **Vezzano/Vezzan**, sobborgo della cittadina, l'**Hotel Vinschgerhof**, che ci appare comodo e con ottima SPA: gli anni passano, perché non concedersi qualche coccola? Quando ne abbiamo informato l'amica Uta, di *Alto Adige Marketing* ci ha risposto: "Bene, salutatemi il Senatore". Un po' perplessi arriviamo nel bell'albergo ove ci accoglie affabilmente il proprietario, che non esita a servirci a tavola. A questo punto ci chiediamo cosa volesse dire Uta: un Senatore non porta certo vino e caffè agli ospiti! Ci sbagliavamo: **Manfred Pinzger è proprio un Senatore di Palazzo Madama, eletto nelle liste della Sudtiroler Volkspartei** (abbreviata in SVP), il partito di maggioranza assoluta in Alto Adige, espressione dei cittadini di lingua tedesca, che di

fatto governa (bene) la Provincia Autonoma da decenni.

Un Senatore che lavora nel proprio albergo, senza considerare disdicevole servire a tavola od al bar, a nostro avviso già vale un articolo, se non altro per mostrare a tanti nostri amministratori e burocrati come si possa rivestire incarichi importanti, senza atteggiarsi a sfingi lontane e perennemente occupate. Abbiamo intervistato il **Senatore Pinzger** che ci ha mostrato grande disponibilità. Leggendo le sue risposte si notano posizioni chiare e precise, non solo sul futuro dell'Alto Adige ma dell'Italia, vista con una punta di pessimismo, e pure sulla Valtellina, con cui l'Alto Adige pare interessato a buoni rapporti di collaborazione. Che ne pensano i nostri politici? **Il rifiuto di Durnwalder di partecipare ai festeggiamenti per il 150° dell'Unità d'Italia ha sollevato molte perplessità. Cosa pensa di tale atteggiamento?**

Anch'io sono rimasto assai perplesso: forse noi Sud-Tirolesi di lingua tedesca

non abbiamo molto da festeggiare ma Durnwalder rappresenta pure i Ladini e gli Italiani e se lui non se la sentiva doveva mandare il suo Vice. Come Senatore non sento vere lamentele intorno a me; naturalmente non si deve dimenticare la storia ma bisogna pure saper decidere, al momento giusto, così come la gente si aspetta. Io e altri nella mia posizione, quel giorno e nei giorni successivi, abbiamo avuto serie difficoltà a rapportarci con il resto del mondo politico italiano, dopo questa dichiarazione ufficiale.

Nel referendum per l'approvazione di varie modifiche costituzionali sul federalismo, Veneto, Lombardia e Piemonte votarono a favore; il Trentino Alto Adige no. Pure in Valtellina tale atteggiamento sollevò molte perplessità, quale il suo commento?

Si deve tener conto che qui la gente ha partecipato poco al voto, non erano interessati.

Noi, come Provincia Autonoma, siamo un po' fuori da questo argomento perché nel dicembre 2009 abbiamo firmato l' "Accordo di Milano" tra i Ministri Tremonti e Calderoli, Durnwalder per l'Alto Adige e Dellai per il Trentino. Per noi è un punto di partenza migliore del federalismo che riguarda le Regioni a statuto ordinario: è un accordo che ci permette di *guardar oltre*. Siamo comunque favorevoli ad un federalismo che sposti competenze dallo Stato a Regioni e Province.

Osservo però che le **Province ordinarie** contano poco; personalmente sarei favorevole alla loro abolizione: troppe strutture pubbliche che costano. Ma il federalismo non finisce qui, si deve andare avanti. Ad esempio deve finire il bicameralismo attuale che in parte è una perdita di tempo. Il Senato deve essere riformato ed essere trasformato in un organo come il Bundesrat tedesco, ove siedono i rappresentanti dei Land, insomma un **Senato delle Regioni**. Si devono assegnare più competenze agli enti vicini al cittadino: Comuni e Regioni. In tal senso sono assolutamente favorevole al **Federalismo Fiscale**, tuttavia è necessario evitare situazioni paradossali: ad esempio in Svizzera i Cantoni, assegnando facilitazioni fiscali, si fanno quasi una guerra per avere nuovi insediamenti industriali; tutto va



Una via del caratteristico centro pedonale di Silandro.

equilibrato, pure dall'intervento dello Stato ma ripeto sono assolutamente favorevole al federalismo in Italia.

Come vede i rapporti tra SVP e Lega?

Abbastanza buoni, non ci sono grosse differenze tra noi, la Lega porta avanti molte posizioni che sono simili a quelle della SVP ed in questo senso una collaborazione è possibile.

In effetti talora la Lega ha atteggiamenti un po' estremi ed appariscenti ma riconosco la compattezza dei loro rappresentanti. E' evidente che le debolezze del PDL e di Berlusconi aumentano la forza della Lega.

In confronto ad altri popoli europei, in particolare ai tedeschi (Slesia, Sudeti, Prussia) ma pure agli italiani dell'Istria ed agli ungheresi ed altri ancora, dopo la Seconda Guerra Mondiale, a voi è andata bene, avete potuto tornare alle vostre case e mantenere la vostra cultura.

Direi di sì: alla fine della 2° Guerra Mon-

diale questi fenomeni sono stati una vera tragedia in molta parte dell'Europa ed a noi è andata bene. Non possiamo lamentarci, stiamo bene, non abbiamo disoccupati, tuttavia dobbiamo impegnarci per mantenere questa situazione.

Oggi dove vuole arrivare la SVP?

Dopo la 2° Guerra Mondiale era viva la speranza di tornare con l'Austria: erano state raccolte 50.000 firme e consegnate al cancelliere austriaco. Ma l'Austria e la Germania non avevano la forza necessaria per fare pressioni internazionali, causa la guerra. L'accordo De Gasperi - Gruber ha permesso inizialmente un'autonomia, concessa dopo la 2° Guerra Mondiale, assieme al Trentino ma noi eravamo di nuovo minoranza nell'ambito della Regione.

Nel 1972 arriva concretamente lo **Statuto di Autonomia** (già fissato nelle linee principali nel '46 dall'accordo) con 137 norme di attuazione che ci hanno portato a poter decidere autonomamente su quasi tutto (salvo politica estera, difesa ...).

Ma l'autonomia è una strada che prosegue sempre avanti: noi dobbiamo mantenere l'argomento attivo, pure se ormai abbiamo ottenuto tutto quello che dovevano ottenere. Le autonomie ed i federalismi devono essere visti in modo dinamico, la SVP deve perciò continuare a tener vivo il problema ma in modo amichevole. Ovviamente le nostre tradizioni devono essere protette ma io non sono assolutamente per una linea dura, questo è un punto importante. Inoltre oggi in larga parte dell'EU non ci sono più frontiere, ora andiamo in Austria senza più passare controlli o ►

Prima dell'intervista, gustiamo uno strudel appena sfornato.



dogane; l'Europa è cambiata e non si può non tenerne conto. Se Roma ci lascia in pace, non ci serve granché. Concludendo: bisogna trovare una strada di collaborazione con le forze politiche italiane moderate e lavorare assieme.

Veniamo ad un tema caro a molti imprenditori della Valtellina: è vero che gli albergatori altoatesini hanno molte facilitazioni?

No non è vero! Anni orsono la nostra Provincia dava sino al 20 % a fondo perduto sugli investimenti di qualità, cioè non ingrandimenti ma miglioramenti: realizzazione di piscine, centri benessere, ecc. Ora, dal gennaio 2010, nulla viene assegnato a fondo perduto, assolutamente nulla per la gestione. In ogni caso negli ultimi due anni niente su tutto, perché i fondi sono scarsi.

La sua posizione sulle recenti disposizioni governative sul Parco dello Stelvio e sui rapporti con la Valtellina.

Il Presidente Napolitano non ha ancora firmato il relativo decreto causa l'incertezza di taluni consiglieri. Tuttavia noi ci rifacciamo agli **Accordi di Milano**; del resto oggi la burocrazia del Parco è eccessiva, si deve chiedere il permesso per ogni minimo intervento. Anche in questo caso è necessario snellire le procedure con un decentramento agli enti locali, pur salvaguardando l'unità del

Parco. Ricordo che la Provincia assegna 60 milioni di euro all'anno da investire con Belluno e Sondrio, finanziando progetti in comune. In tal senso io vedo notevoli prospettive di collaborazione con la Valtellina che, in fondo, condivide molti dei nostri problemi e dei nostri obiettivi.

Un parere finale sulla situazione italiana.

Dicono che la crisi sia passata: non è vero. Le famiglie con dei bambini hanno difficoltà alla terza settimana del mese; meno da noi e nel Nord ma certamente nell'Italia centro-meridionale. L'economia non gira: si dovrebbero dare più soldi ai lavoratori e così il denaro sarebbe reinvestito e l'economia funzionerebbe meglio.

L'Italia è governata male: ci sarebbe una maggioranza solida, nonostante la defezione di Fini, ma la maggioranza è in crisi perché è sovente appiattita sui problemi di Berlusconi. In effetti la giustizia deve essere migliorata, non è possibile che i processi durino 10 anni, è quindi assolutamente necessaria una sua riforma ma non solo riguardo a questioni che interessano Berlusconi. Purtroppo maggioranza e minoranza sono concentrate solo su di lui, nessuno porta realmente avanti l'interesse nazionale! A me andrebbe bene che il Cavaliere passasse il potere ad Alfano,



Attività agricole attorno ai masi, a quota 1500 circa.

che è un giovane valido e preparato, ma anche in quel partito vi sono troppe correnti e troppe beghe: Bersani e Veltroni, D'Alema e Finocchiaro, gli ex DC e gli ex PC non si riesce a scorgere una linea precisa.

Infine la burocrazia in Italia è soffocante ed invadente: si dovrebbe dare possibilità ai giovani imprenditori di lavorare ma ci sono troppi ostacoli. Devo ammetterlo: pure a livello della nostra Provincia sarebbe necessario snellire metodi e procedure. Purtroppo oggi non si va in questa direzione! ■

Un Maso, caratteristica abitazione di montagna (in genere tra i 1200 e i 1800 metri), ove molte famiglie sudtirolesi vivono tutto l'anno.



Tipolitografia

POLARIS

Via Varoni, 79 - 23100 **SONDRIO**

Tel. 0342.513196 - Fax 0342.519183 - info@tipopolaris.it

Stampa

Grafica

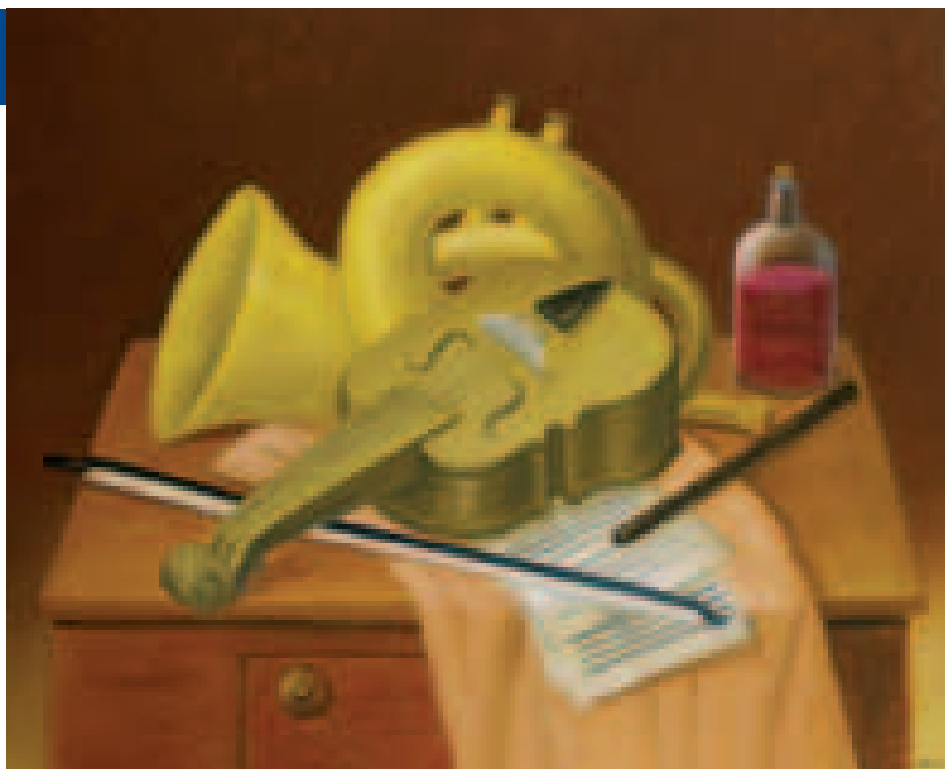
Dal biglietto da visita all'editoria.

Diamo *forma*
alle vostre *idee*.

Alla Pinacoteca Casa Rusca di Locarno

di François Micault

La Città di Locarno presenta presso la Pinacoteca Comunale Casa Rusca una grande esposizione di pitture e sculture di uno dei maggiori artisti del nostro tempo, noto per il suo stile inconfondibile in tutto il mondo, il colombiano Fernando Botero (Medellín, 1932). Curata da Rudy Chiappini e allestita insieme all'artista, la mostra prende in esame la sua produzione degli ultimi quindici anni. Le origini colombiane di Botero, con il clima di favola tipico dell'America del Sud, influenzano il suo universo artistico, dove egli colloca i suoi personaggi, le sue nature morte ed i paesaggi, dove viene favorita l'esagerazione e l'esuberanza del racconto. Accompagnata da un esauriente catalogo pubblicato dalle Edizioni Salvioni, riccamente illustrato, con riprodotte tutte le opere esposte, anch'esso, a cura di Rudy Chiappini con testi di Luciano Caprile, e che prende in considerazione i vari aspetti trattati dall'artista, l'esposizione presenta sessanta opere di grande formato. Gli aspetti presi in considerazione da Botero sono la reinterpretazione dei capolavori del passato, i nudi, i ritratti di religiosi, la corrida, la natura morta, il circo, la gente e la vita latino-americana. Caratteristica fondamentale di Botero è la figura dalle forme abbondanti, che accentua i volumi e la plasticità tridimensionale. Le forme sono dilatate, i vari elementi nelle composizioni assumono dimensioni insolite, apparentemente irreali, e fanno comprendere l'importanza del colore, steso senza contorni e ombreggiature, dando così un ritmo di volumi colorati. Un'altra caratteristica propria a Botero è l'assenza di uno stato d'animo riconoscibile nei suoi personaggi, che non provano né gioia né dolore, ma incarnano l'emblema del "personaggio popolare", che non ha bisogno di essere giudicato, non vi è la dimensione morale e psicologica. Le persone, nella loro diversità, vivono la propria vita quotidiana e diventano protagonisti di situazioni atipiche nella



Natura morta con strumenti musicali.

La produzione artistica



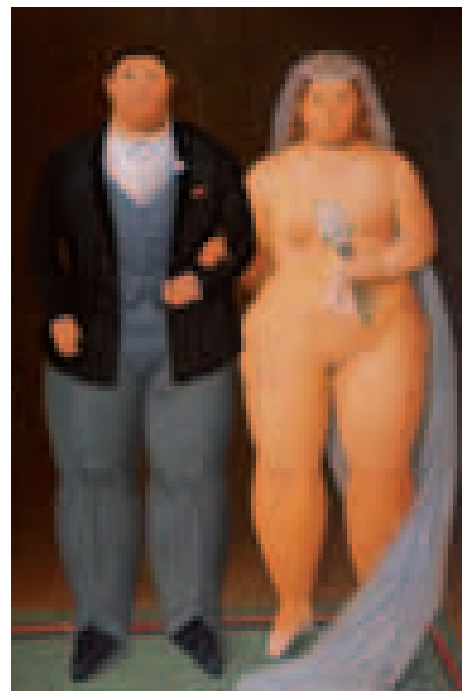
La cornada.

loro apparente ovvietà. All'entrata della Casa Rusca, nel cortile interno, siamo subito colpiti dall'imponente scultura in bronzo di quasi tre metri d'altezza, intitolata "Ratto d'Europa", del 2010, dove il tema mitologico è in-

tinto nell'ironia, in quanto la fanciulla non sembra affatto la vittima di un rapimento. L'evoluzione in senso scultoreo dei personaggi di Botero non è più accompagnata dal colore, importante elemento della sua produzione pitto-



Gente del circo con elefante.



Freschi sposi.

più recente di **Botero**

rica, ma l'artista risolve il problema rivolgendosi a una particolare attenzione al volume, ispirato dagli etruschi e da Aristide Maillol. Entrando nelle prime sale al piano terra, vediamo quadri che sono versioni da antichi maestri, come "Après Velazquez" (1984), o il grande olio su tela del 2005 "Rubens e sua moglie". Botero rivisita il genio dei grandi maestri per tradurlo in un'espressione tipica del suo fare. Qui l'atmosfera intimista resta inalterata malgrado l'impronta boteriana, lo stesso vale per "Gli Arnolfini (da Van Eyck)", grande olio su tela del 2006. Proseguendo, ecco le nature morte, che rivestono un ruolo di primaria importanza nell'opera di Botero, che dalla fine degli anni Sessanta danno luogo a composizioni di frutta e oggetti su un tavolo che si rivelano a volte un vero e proprio mondo a sé, ricco, diversificato e con regole ben precise. I canoni della sua classicità con una memoria nostalgica dell'infanzia si ritrovano per esempio nella natura morta con strumenti musicali del 2004, che può essere ispirata dallo spagnolo seicentesco Francisco de Zurbarán e dal francese Cézanne. Da notare anche la natura

morta con anguria dello stesso anno con lo sguardo che viene poi orientato dalla porta aperta verso un paesaggio con delle case colorate e una donna che tiene l'ombrello, od ancora la splendida natura morta davanti al balcone del 2000. Arriviamo poi al tema del circo, con alcune opere degne di nota come "Gente del circo con elefante" o la "Trapezista" del 2007, i "Musicisti" ed il "Contorsionista" del 2008. Botero si è innamorato del circo in Messico, dove spesso trascorreva i mesi invernali, attratto dai personaggi, dai colori e dal movimento. Così era già per Picasso, Léger, Chagall e altri. Arriviamo quindi alle opere che ritraggono la vita latino-americana, vediamo per esempio "Le sorelle" (1969-2005), in posa fotografica, il "Suicidio", tela del 2006, evento che pare svolgersi in un eterno galleggiamento virtuale. Ci troviamo nei piani superiori della mostra, con alcune sculture soprattutto all'aperto, come la donna distesa sulla pancia, la donna in piedi, la donna distesa, od ancora il cavallo, tutti bronzi del 2010, mentre dagli stessi lati aperti abbiamo sempre modo di ammirare dall'alto la scultura che ci accoglie entrando

in mostra, il Ratto d'Europa. Proseguendo nelle sale, troviamo i nudi, come "Adamo ed Eva" (2005), che si guardano stupiti mentre vengono insediati dalla serpe che sbuca dall'alto, dello stesso anno la "Donna nella doccia" vista di spalle, senza dimenticare la "Donna seduta" (1997), emblema della mostra, e del 2010 i "Freschi sposi". Nelle figure religiose, notiamo soprattutto "Il seminarario" (2004), il "Vescovo" (2002), e "Passeggiata sulla collina" (1977). Infine citiamo alcune opere sul tema della corrida, come "Picador" (1992), o "La cornada" (1988), dove l'animale ribalta dolcemente sulla propria groppa il matador, od ancora il "Toro muriendo" (1985), dove si vede la morte che trionfa sull'animale. ■

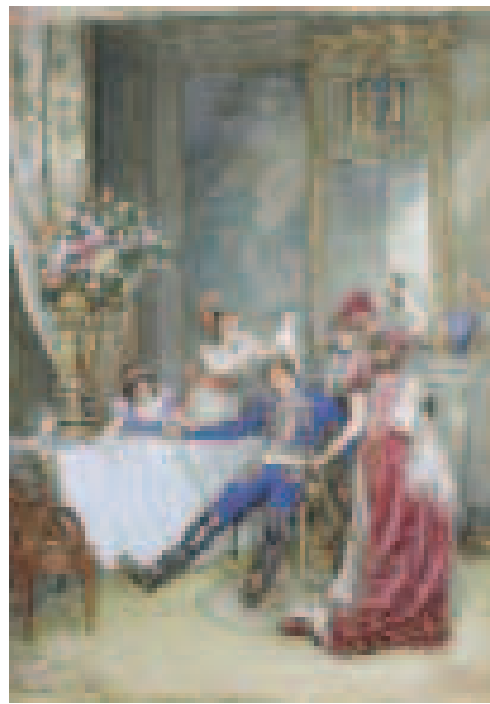
BOTERO

Casa Rusca. Pinacoteca comunale
Piazza San Antonio. CH-6600 Locarno
Mostra aperta fino al 10 luglio 2011
da martedì a domenica 10-12/14-17,
chiuso lunedì.
Catalogo edito da Salvioni Editore, Fr 35.
informazioni e prenotazioni:
Servizi culturali- Città di Locarno
tel.: +41 (0) 91 7563170
servizi.culturali@locarno.ch
www.locarno.ch.

Giuseppe De Nittis - La Signora con i Pappagalli



Attilio Simonetti - L'Ubbriaco



L'Ottocento elegante

Arte in Italia nel

Al Palazzo Roverella, Rovigo

di Anna Maria Goldoni

Nell'anno del Centocinquantesimo dell'unificazione del Regno d'Italia, per conoscere il mondo e i costumi dei primi decenni di quell'epoca, niente di meglio che una visita alla mostra di Rovigo per rivivere le feste popolari, i costumi, gli incontri nei salotti, le corse dei cavalli, i balli organizzati, ma anche la vita di strada, nei vicoli e nei mercati di quel periodo.

Dario Matteoni e Francesca Cagianelli, curatori dell'esposizione, hanno cercato,

però, di mettere più in evidenza le opere rappresentanti l'allegria e le speranze di quell'epoca, tralasciando in parte le "ombre" inevitabili che possono accompagnare la vita sociale di ogni tempo, presentando, fino al dodici giugno, centoventi opere significative.

Dopo l'arte dei "Macchiaioli" che si ispirava a una pittura antiaccademica, quasi patriottica, tendente a riprodurre il vero e le denunce pubbliche, attraverso un grande effetto di toni di colore, la borghesia nascente si dichiara disposta a investire in opere che la rappresentino nelle sue abitudini, nel suo benessere e

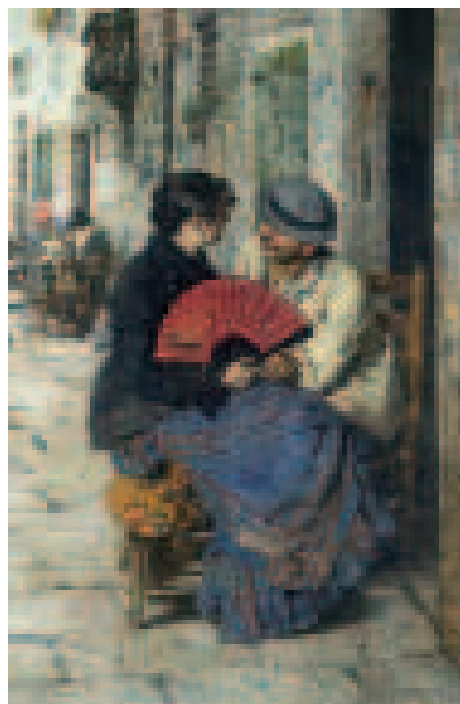
ascesa collettiva. Nelle case ricche e ben arredate appaiono quadri che rendono l'idea di una vita "frivola", piena di lusso e di sfarzo, con ritratti di dame ingioiellate, fissate in atteggiamenti sognanti, il tutto reso con pennellate veloci, quasi non finite, ma vibranti e sentite, o scene di vita spesa tra ricevimenti, galanterie e tranquille attese. Nelle tele

sera e scenografie quasi teatrali, come scrive nel 1877 il critico Francesco Netti: *"Le signore e i signori alla moda, i borghesi ricchi ritrovavano se stessi in quelle opere. Vedevano le stesse stoffe che avevano addosso, i tappeti che avevano a casa, il lusso nel quale vivevano, e poi scarpe di raso, mani bianche, braccia nude, piccoli piedi, teste graziose. Quelle figure dipinte stavano in ozio tali e quali come loro. Al più guardavano un oggetto, o si soffiavano con un ventaglio. Le più occupate facevano un po' di musica o leggevano un romanzo. Era il loro ritratto anzi la loro apoteosi. E si faceva a gara per averle"*.

L'iniziatore di questo nuovo filone artistico è Mariano Fortuny, pittore e incisore catalano che, dopo un'infanzia povera, si formò a Barcellona, frequentando la scuola di Belle Arti. Si recò poi a Roma e in Marocco, dal quale riportò un forte interesse per la rappresentazione della luce e del colore in temi prevalentemente esotici, che influenzarono, appunto, la pittura internazionale e del Regno d'Italia in particolare. Il "fortunismo" venne messo al bando dalle avanguardie dell'inizio del nuovo secolo e adesso, la mostra di Rovigo, intende ri-

Mariano Fortuny - La Vicaria



Giacomo Favretto - *Idillio*Giovanni Boldini - *Gossip*

segno di Fortuny, 1860-1890

abitare perché non è stata solo un'arte da salotto, ma una vera e propria ricerca cromatica di soggetti resi con maestria e dovizia di particolari e studio d'effetti sorprendenti di luce colorata.

In questa mostra possiamo ammirare, oltre, naturalmente, a lavori di Fortuny

anche, ad esempio, tele di Giovanni Boldini, "L'attesa" e "Gossip", sembra di essere nella sala, ambiente raffinato con le pareti decorate e i mobili d'epoca, dove tre eleganti dame, sedute, si confidano i pettegolezzi del momento; di Giuseppe De Nittis, "Ritorno al ballo" e "Signora con i pappagalli", dove la dama, vestita di raso e pizzi e mollemente adagiata sul divano, osserva i giochi dei pappagalli variopinti; di Vincenzo Capobianco, "Il vestito giallo" e "Ritratto della baronessa de Rothschild". Poi opere di Attilio Simonetti, "L'ubriaco", si nota un cavaliere stanco, accasciato su una sedia, in uno splendido salone, mentre le dame, in vena di scherzi, intendono prolungare ancora lo spirito allegro della festa appena terminata; di Edoardo Dal Bono, "Sirene moderne"; di Edoardo Tofano, "Donna con ventaglio", che, con uno sguardo malizioso, sembra muoverlo lentamente con malcelata seduzione. Inoltre, di Giacomo Favretto, "Idillio", due figure complici, sedute vicine, in un vicolo, s'individuano i loro sguardi d'intesa, spicca il ventaglio rosso di lei e la sua gonna, quasi elegante, pieghettata e sovrapposta. Insomma, tanti e tanti

altri capolavori che si dovrebbero assolutamente vedere e conoscere da vicino per subirne il grande fascino, ancora moderno, e sempre senza tempo. ■

Mariano Fortuny, ottenne un grande riconoscimento internazionale con il quadro "La vicaria", che si trova al Museo d'Arte Moderna di Barcellona, quando lo espose a Parigi nel 1871. Si pensi che quest'opera venne venduta, allora, per la stratosferica somma di 70.000 franchi, entrando così nella leggenda. Inoltre, il suo atelier, ricco di pezzi antichi, ceramiche di pregio, ninoli, vecchie armature, decorati tappeti orientali, diventò in poco tempo come un museo da visitare, che rappresentava l'essenza della sua virtuosissima arte.

Mariano Fortuny y Madrazo, figlio, diventò uno dei maggiori protagonisti attivi dell'arte e del bel mondo del primo Novecento. Frequentò l'Accademia di Belle Arti di Venezia e s'impegnò come pittore e fotografo, ma soprattutto come scenografo e interprete attivo del bel mondo. Molto creativo ideò dei particolari sistemi di stampa su stoffa e di plissettatura della seta. Famose le sue lampade che, ancora oggi, sono riprodotte, seppure con diversi materiali, e i suoi brevetti su sistemi d'illuminazione indiretta e impianti scenografici.

Edoardo Tofano - *Donna con Ventaglio*

di Paolo Pirruccio

Su legno di cembro o di cirmolo l'artista Pietro Giudice, di Lovere Valtellino e abitante a Regoledo di Cosio, ha scolpito le XIV stazioni della via Crucis. Il valore artistico delle iconografie, si può ammirare nella chiesa di Santa Maria in Ruscaine di Regoledo di Cosio ove sono state collocate nel 2002. A dieci anni di distanza incontro Pietro Giudice, classe 1932, vive con la moglie Enrica a Regoledo di Cosio. E' stato insegnante di scuola primaria in vari paesi della Provincia di Sondrio: Grosio, Piazzalunga di Ardenno, Carona di Teglio, Livigno, Splughetta di Campodolcino, Grosotto, Mellarolo e in seguito, per più di venti anni a Regoledo di Cosio. Appassionato al disegno ha realizzato, paesaggi e figure sacre a penna e pastello e non ha trascurato la scultura.

"L'arte aiuta a conoscere se stessi e questa vocazione artistica è stata per me un modo di comunicare con gli altri. Tante mie opere le ho donate a chi ne

ha rilevato apprezzamento. Da quando mi sono collocato in pensione ho dedicato più tempo alla scultura".

Pietro mi fa da guida nel visitare la sua Via Crucis e a ogni formella si sofferma per spiegare quanto ha voluto raffigurare. Sono quadri nei quali l'artista ha espresso la sua arte nella quale egli ha fatto emergere, nel volto di Cristo, i segni di una sofferenza muta e profonda rilevata con dignità d'amore. In quell'intaglio l'artista fonde, nell'insieme dell'iconografia, materia e immagine liberandole sul legno. Un'opera cui lo scultore ha dato una propria raffigurazione d'immagine.

"Ho messo in risalto il riscatto delle donne che Cristo ha incontrato in tanti momenti della sua vita terrena". La donna di quel tempo era relegata nella grettezza degli usi e costumi e non considerata in ambito né familiare né sociale, mentre nei tanti momenti di dialogo con Gesù è stata valorizzata. *"Questa specifica attenzione l'ho evidenziata in questa Via*



Il grande abbraccio di fede nella **Via Crucis** di Pietro Giudice

Crucis in cui le donne, nelle varie scene, assumono un ruolo privilegiato alla vicinanza con Cristo, sia nel tenero sguardo di pietà sia nel dialogo silenzioso lungo la strada verso il Calvario, stridendo con lo sguardo gli altri personaggi, autorità e i soldati dei quali emerge l'indifferenza verso il condannato". La presenza delle donne è ben evidenziata nelle pagine dei vangeli: *"Stavano presso la croce di Gesù, sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Cleofa e Maria di Magdala"* (Gv 19,25).

Per una volta lasciamo da parte Maria, sua Madre. La sua presenza sul Calvario non ha bisogno di spiegazioni. Era "sua madre" e questo spiega tutto. Le madri non abbandonano un figlio, neppure condannato a morte. Perché erano lì le altre donne? Chi erano e quante erano? I Vangeli riferiscono il nome di alcune di esse: Maria di Magdala, Maria madre di Giovanni il minore e di Jose Salome, madre dei figli di Zebedeo, una certa Giovanna

e una certa Susanna (Lc 8,3). Esse avevano seguito Gesù dalla Galilea; lo avevano affiancato piangendo, nel viaggio verso il Calvario (Lc.23,27-28) e sul Golgota erano state a osservare da lontano e di lì a poco lo accompagnano mestamente al sepolcro con Giuseppe di Arimatea (Lc 23,55). Questo fatto è straordinario per passarvi sopra in fretta. Si chiamano "Le pie donne" ma esse sono ben più che pie donne, sono altrettante "Madri, Coraggio"! Hanno sfidato il pericolo che c'era nel mostrarsi così apertamente in favore di un condannato a morte. Gesù aveva detto: *"Beato chi non si sarà scandalizzato di me"*. (Lc 7,23). Queste donne sono le uniche che non si sono scandalizzate di lui. Questa raffigurazione delle donne emerge con rilievo dall'opera dell'artista. Ammirare questa Via Crucis è come esplorare un universo in cui volti e personaggi richiamano aspetti diversi dell'agire e che emergono nel dramma della croce.

Quando le è scaturita l'idea a realizzare questa Via Crucis?

Nella chiesa di Santa Maria di Regoledo di Cosio esisteva una Via Crucis in gesso stampato, ma uno dei quadri si ruppe.

Ne effettuai la riparazione ma poi decisi di cambiare quella rappresentazione in gesso con una in legno".

Qual è stata la sua idea guida?

Ho avuto ispirazione dal dipinto di Cristo Crocefisso di Nicola Arduino, artista piemontese, nel presbiterio del santuario Divin Prigioniero di Valle Colorina e dal volto di Cristo raffigurato nella Sindone.

Oltre a quest'opera quale altre sculture ha realizzato?

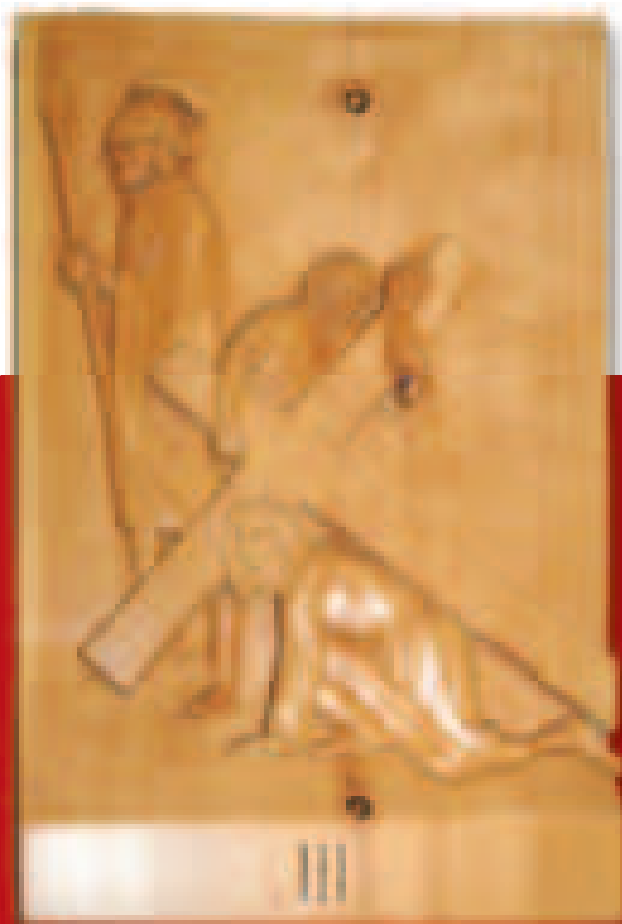
Ho scolpito, nel tempo, altri soggetti sacri tra cui un'altra Via Crucis di legno d'acero, nella quale in ogni tavola ho impersonato solo due personaggi, oltre a quello di Cristo. Questa opera la conservo a casa. Ho anche scolpito un paliotto d'altare che annunzia la risurrezione di Cristo. Un Cristo che ho raffigurato con il dito alzato che indica l'altare su quale si celebra la santa Messa. Ho poi scolpito in legno di cembro un'immagine di Maria, un'opera di circa ottanta centimetri, che si può ammirare nella cappella "La Corte" di Regoledo di Cosio. Altro lavoro di incisione sono stati due angeli, portatori di candelabro, che ho donato alla cappella degli alpini di Santa Maria Rezzonico, in memoria dell'alpino, mio consuocero, Peppino Bruni.

Pietro Giudici mi mostra altri

suoi disegni di particolare valore affettivo ed una piccola scultura raffigurante l'immagine di Maria. Nel suo animo fioriscono altre idee tra le quali quella di scolpire la scena del Cristo risorto da collocare sotto l'altare della chiesa di Santa Maria di Regoledo. Ha il piacere di condurmi nel suo laboratorio, ricavato in un vano della sua abitazione, ove ha collocato il banco di lavoro: ben visibili su un apposito sostegno sono sistemati gli attrezzi necessari alla lavorazione del legno. "Sono dei buoni strumenti d'incisione di antica data già utilizzati da Pietro Rovedati di Albosaggia e ricevuti da me, in dono, da sua sorella Enrica".

La collocazione di questa sua Via Crucis nella chiesa di Santa Maria ha altra motivazione oltre a quella da lei rappresentata per la sostituzione della Via Crucis di gesso?

Direi di sì. Questa chiesa si trova a poca distanza dalla mia abitazione e mi è stata affidata, dal parroco pro tempore per la custodia e la cura ai servizi liturgici. In questa chiesa ho celebrato il sacramento del matrimonio con mia moglie Enrica ed è stato celebrato quello dei miei figli Chiara, Caterina e Paolo. Questa è una delle motivazioni per cui ho voluto donare alla chiesa, in segno di ringraziamento a Dio, quest'opera lignea della Via Crucis. ■



Il volto di Cristo e la croce nelle parole dei pontefici

"Anche noi ci accosteremmo a seguire i passi di Gesù di Nazareth nelle ultime ore della vita terrena. Sarà un viaggio nel dolore, nella solitudine, nella crudeltà nel male e nella morte. Ma sarà anche un percorso nella fede, nella speranza e nell'amore, perché il sepolcro dell'ultima tappa del nostro cammino non rimarrà sigillato per sempre. Passata la tenebra, all'alba di Pasqua si alzerà la luce della gioia, al silenzio subentrerà la parola di vita, alla morte succederà la gloria della risurrezione".

(Benedetto XVI al percorso della Via Crucis al Colosseo)

"Nella Sindone si riflette l'immagine della sofferenza umana. L'impronta del corpo martoriato del Crocifisso si pone come l'icona della sofferenza dell'innocente di tutti i tempi: delle innumerevoli tragedie che hanno segnato la storia passata, e dei drammi che continuano a consumarsi nel mondo". (Giovanni Paolo II - Preghiera dinanzi alla Sindone a Torino nella visita del 24 maggio del 1998)



PNEUMATICI VALTELLINA



Via Montebello 11 - 23100 SONDRIO (SO) - Tel. 0342.513003 - Fax 0342.513004
E-mail: info@pneumatici-valtellina.it - Web: www.pneumatici-valtellina.it

ONORANZE FUNEBRI

Bazzi Bertinalli Gusmeroli



SERVIZI FUNEBRI COMPLETI

- *Trasporti ovunque*
- *Cremazioni*
- *Servizio fiori*
- *Servizio Manifesti e Monumenti*

**SERVIZIO
ATTIVO 24 H**

SEDE: 23100 SONDRIO - Via Stelvio 53/B - Tel. 0342.513003
Filiale: BUGLIO IN MONTE (SO) - Via P.L. Nervi 55 - Tel. 0342.620022
Filiale: MONTAGNA IN VALTELLINA (SO) - Via Stelvio - Tel. 0342.567276
Bazzi 360.752896 - Bertinalli 335.5490416 - Gusmeroli 347.4204802

Le tasche sono vuote, ma gli ultimi spiccioli sono destinati al gioco

di Rita Dietrich

Se il portafogli va in crisi, non vale lo stesso per i sogni. Nonostante i rincari delle spese, dal carburante ai beni alimentari, le rate dei mutui più pesanti, gli stipendi più magri e i risparmi sempre più sottili, la voglia di sfidare la sorte non cala, anzi, quasi per reazione, cresce. Non solo per quanto riguarda le grandi lotterie nazionali o le scommesse, ma soprattutto per i giochi virtuali, quelli usa e getta dal tabaccaio e l'intramontabile lotto, dove un solo numero ritardatario è in grado di raccogliere 1,1 milioni di euro ad estrazione. Negli ultimi anni, il giro di affari intorno al gioco ha visto una crescita esponenziale passando dagli oltre 4,2 miliardi del 2007, pari al 2% del Pil, ai 58 mld del 2010, con la prospettiva di arrivare a toccare il 4% del Pil. Di conseguenza sono aumentati anche gli introiti per l'erario, arrivati a superare i 7 miliardi. Una

sorta di autotasazione, quindi, forse l'unica di cui l'italiano non si lamenta. La mania del gioco, inoltre è

arrivata a coinvolgere oltre il 50% della popolazione, soprattutto in occasione per esempio dei superpremi del Superenalotto. Ciò ha creato una situazione paradossale, soprattutto in questo periodo di recessione. Così se da una parte i consumi degli italiani sono quasi fermi, quelli relativi al gioco, non solo non vengono relegati fra le spese voluttuarie, ma costituiscono di media il 7% degli esborsi dei cittadini.



Un giro di affari di quasi 60 miliardi che a pochi interessa effettivamente contenere, compreso lo Stato...

La mania di vincere facili, coadiuvata da pubblicità spesso ingannevoli e illusorie, ha creato una vera e propria emergenza sociale, soprattutto fra le classi meno abbienti, ma più speranzose di cambiare le proprie condizioni economiche.

Tuttavia, vedendo quali vantaggi apporta la diffusione del gioco sia allo Stato che alle società che lo gestiscono, il fenomeno non viene

per nulla contrastato. Anzi al contrario, l'Amministrazione dei monopoli di Stato autorizza ed emana di con-

tinuo nuovi decreti, che non solo incrementano la nascita di nuovi giochi, ma prolungano anche i tempi per le giocate, ormai giunti quasi a 24 ore su 24.

Di fronte ad un piatto così ricco, inoltre, non potevano mancare le infiltrazioni della criminalità organizzata, tradizionalmente attratta dal gioco d'azzardo. Recentemente è stato stimato che gli interessi delle mafie per la gestione sia del gioco legale che di quello illegale sono

arrivati a circa 100 miliardi di euro. Pertanto, anche se ormai sembra che il gioco sia diventato una delle voci essenziali per le casse dello Stato, il fenomeno deve subire necessariamente più controlli.

Così, anche se molto a rilento, sono approdate in Parlamento diverse proposte, ultima delle quali un ddl approvato all'unanimità dalla Commissione antimafia.

"Il sistema normativo, sanzionatorio e di controllo,

quindi, non appare sufficiente - ha specificato uno dei firmatari del ddl, il senatore del Pdl, Raffaele Lauro, membro della commissione antimafia e del comitato antiriciclaggio - **Occorre disciplinare, controllare e sanzionare una situazione che diventa ogni giorno più grave. Inoltre, la mania del gioco sta generando effetti devastanti sui redditi delle famiglie, sui soggetti meno abbienti e sulle categorie più deboli della società, giovani ed anziani, specie in una fase di recessione economica, nonché patologie, i cui costi umani e sociali, in futuro, saranno rilevanti"**. Per contrastare questi effetti negativi, il ddl contiene misure restrittive sull'accesso ai giochi soprattutto per quanto riguarda i minori con il relativo inasprimento delle sanzioni agli esercenti che non rispettano i regolamenti, il divieto di pubblicità ingannevoli, e una maggiore trasparenza dei flussi finanziari. Adesso tocca soltanto aspettare che il ddl venga discusso in aula, sperando che fino a quel momento non aumentino le famiglie sul lastrico a causa di questa mania.

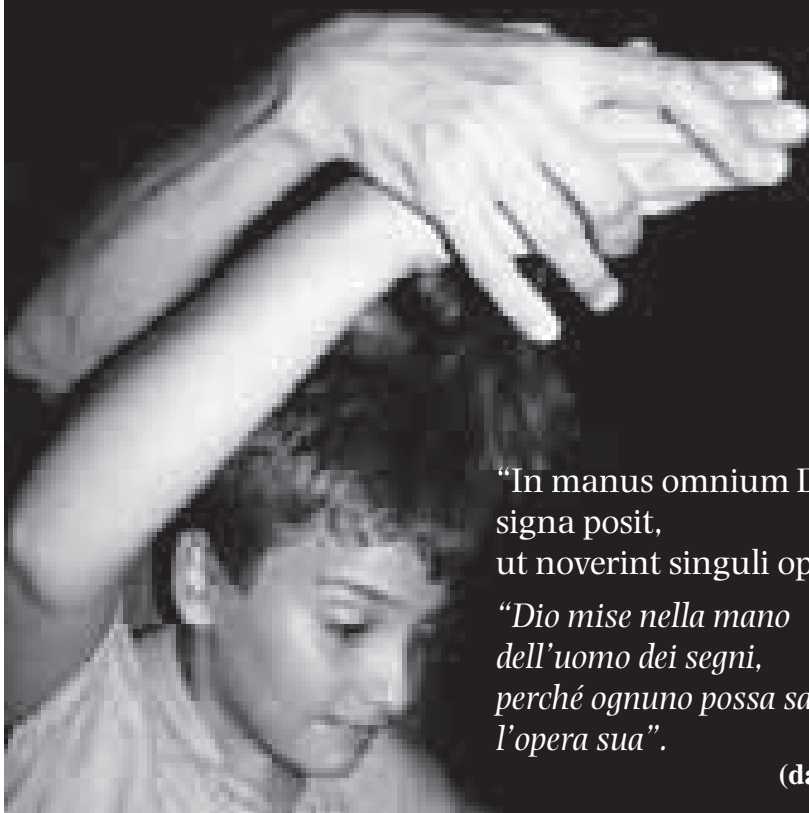
di Giancarlo Ugatti

Nella mia lunga “vita lavorativa”, quante cose ho appreso guardando attentamente il comportamento delle persone, “vizio” che ho appreso dal mio povero papà, che di mestiere faceva il mediatore. Sin da bambino andavo con lui ai mercati e mi faceva sedere davanti ad un bar e mi diceva di osservare le persone, i loro modi di camminare, di vestire, di gestire, di salutare, di sorridere, di muovere le braccia o le mani; osservare le donne, il loro modo di muoversi, di vestire, di truccarsi, di profumarsi, di tenere per mano i figli, di accompagnare gli anziani, di parlare anche nelle situazioni più scabrose. Poi, con tutti i “lavori-mestieri” che ho svolto in cinquant’anni di attività in vari campi: ho lavorato in campagna, ho fatto il vigile urbano, l’impiegato nell’industria, il ragioniere, il capo del personale, il direttore di Enti ospedalieri, l’insegnante, il docente volontario, l’atleta per diversi anni ... ed ora faccio l’anziano, che, però si muove ancora età permettendo.

Vorrei segnalare qualcosa che possa tornare utile nella vita quotidiana “senza fare il mago, l’indovino o l’azzeccagarbugli”.

Quando incontrate qualcuno per la prima volta, dovrete notare a che distanza si tiene da voi e quando gli stringete la mano, la sua temperatura. La temperatura della mano tende di norma ad essere maggiore o minore, durante le seguenti condizioni emozionali: rabbia, ansietà e depressione. La temperatura della mano aumenta e diventa molto calda durante le fasi di risentimento e nei periodi di soddisfazione personale e di comfort. Stringendo la mano di qualcuno è possibile farsi un’idea generale sulle condizioni più o meno confortevoli rispetto a voi e forse, anche indicazioni sulle sensazioni interne del vostro interlocutore.

Cosa ci dice la



*“In manus omnium Deus signa posit,
ut noverint singuli opera sua”.*

*“Dio mise nella mano
dell’uomo dei segni,
perché ognuno possa sapere
l’opera sua”.*

(dalla Bibbia)

L’arcano è costituito dalla differenza relativa della temperatura della mano, paragonata alla vostra: una mano leggermente più fredda della vostra, non afferma che l’individuo sia molto ansioso in vostra presenza ma, piuttosto, che vorrebbe riuscire a piacervi mentre una mano un po’ più calda della vostra non significa che la persona sia astiosa nei vostri confronti: probabilmente si sente a suo agio. Attenti quando vi imbattete in strette di mano troppo fredde o troppo calde: diffidate e aspettatevi qualche brusco e passeggero sbalzo emotivo. Quando stringevo la mano prima dei colloqui con gli aspiranti ai posti di lavoro (sia pubblico che privato) notavo istintivamente che la mano era più fredda della mia e ne deducevo che chi mi stava di fronte voleva riuscire a piacermi.

Se l’incontro si era svolto in un’atmosfera amichevole e a conclusione dell’incontro la mano era ancora della stessa temperatura, ne deducevo che

aveva l’intenzione di accettare il lavoro e che s’impegnava per fare bella figura al concorso.

Se la mano invece diventava più calda della mia era possibile che non fosse più interessato al posto di lavoro.

Questo tipo di relazione interpersonale, fai da te, penserà qualcuno, è semplicissima ed ha costituito per me un indizio non verbale, ma il più delle volte molto sicuro. Mio padre mi diceva che questo, nella sua attività costituiva uno strumento inestimabile nel discutere quello che chiedeva.

Asseriva che era stato sempre più facile fare vendite o acquisti con quelle persone che avevano le mani più fredde delle sue. Analogamente, gli uomini alla ricerca di una conquista sessuale, troveranno più facile sedurre persone con le mani fredde. Per esempio, in contrasto con le apparenze, è raro che la donna dalle mani calde propensa ai flirt, quella abitualmente circondata da uno stuolo di spasimanti ai ricevimenti

stretta di mano...

o alle feste sia quella che accetterà la proposta di un incontro notturno a casa sua o vostra.

Un tentativo del genere, avrà sicuramente più successo con la donna tranquilla e normale che abbia le mani fredde. E' regola generale, nelle interazioni amorose e affettive, che le mani femminili siano molto più fredde di quelle maschili. Altro indice delle condizioni emotive, mentre discutate con altre persone, è la distanza che esse tengono da voi. Nella società americana, di norma le persone si tengono ad un braccio di distanza, necessaria per raggiungere una persona e stringergli la mano. La maggior parte delle persone si sente a disagio, quando l'interlocutore si tiene ad una distanza maggiore o minore della sua. La distanza ottimale è stimata ad un metro per una buona comunicazione. e capite che la persona che vi sta di fronte si sente depresso o dipendente, avvicinatevi massimo a mezzo metro, perché questi individui sono acutamente consapevoli solo nello spazio che circonda immediatamente il loro corpo e di conseguenza, non farebbero molta attenzione alle cose che ac-

cadono oltre tale distanza (spazio corporeo ridotto).

Se si incontrano persone ostili, timide, a disagio o sospettosi, per comunicare con loro, cercate di rimanere ad una distanza compresa tra il metro e mezzo ed i due metri (spazio corporeo espanso). Addirittura i sospettosi, hanno, purtroppo per loro, uno spazio corporeo che supera i quattro metri.

Per mantenere un discreto livello di comunicazione, talvolta è necessario stabilire per noi una distanza non gradevole, ideale invece per chi ci sta di fronte.

Sicuramente questi consigli così a buon mercato in questo mondo tecnologico, dove tutto cambia in un battito di ciglia dove non si può più vivere senza e-mail, e dove l'iphone ed i computer la fanno da padroni e tutto ciò che è nuovo invecchia in una notte, tutte le mie vetuste e sorpassate esperienze di relazioni interpersonali faranno sicuramente sorridere, ma, bisogna riconoscere che l'uomo, in questo mondo di super tecnica, nel suo intimo fortunatamente e istintivamente si aggrappa a quello che il suo istinto e madre natura gli suggeriscono. ■



Abbonarsi ad **Alpes** è facile:

- 1) Effettuare il versamento (euro 15,5 per l'Italia, euro 33,57 per l'Europa, euro 51,65 per il resto del mondo) con causale "Abbonamento annuale Alpes" su uno dei seguenti conti correnti intestati a Alpes, Via Vanoni 96/A, Sondrio:
 - C/C Postale n° 10242238
 - Credito Valtellinese – Agenzia n. 1 - IBAN: IT87J052161102000000051909
 - Banca Popolare di Sondrio – Agenzia di Albosaggia - IBAN: IT02L0569652390000014300X86
 - Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù - Sede Sondrio - IBAN: IT95J0843011000000000220178
- 2) Inviare tramite fax, email o posta ordinaria (guardare la sezione Contattaci) i seguenti dati:
 - Nome - Cognome - Via e numero - Località - Provincia - CAP - Conto corrente su cui è stato effettuato il versamento
 - Data in cui è stato effettuato il versamento

Visita il nostro sito **RINNOVATO:** www.alpesagia.com

Fortificazioni della prima guerra mondiale dal lago all'alta valle

Il 17 ottobre del 2009 si è svolta presso il Forte Montecchio di Colico, alla presenza di tutte le maggiori autorità, la cerimonia di inaugurazione della nuova gestione museale che è stata affidata al Museo della Guerra Bianca ed è stato questo un avvenimento per tutto l'Alto Lario che ha visto così decollare la rivalutazione culturale di uno dei gioielli del patrimonio storico lombardo ed insieme a questa, come hanno sottolineato sia il presidente del Consiglio regionale che il presidente del Museo, anche la valorizzazione turistica di tutto il territorio delle tre province di Como, Lecco e Sondrio. Il tema della giornata di studio che è seguita e cioè "La valorizzazione delle fortezze moderne dell'arco alpino", fa capire in quale filone va inquadrata la manifestazione e quali potrebbero essere finalmente gli sviluppi futuri anche per la nostra provincia nell'ambito di una valorizzazione culturale dei beni storico-militari. Come si sa, la valle dell'Adda oltre al Forte di Montecchio può vantare la presenza di altre due importanti fortificazioni: il Forte di Oga e il cosiddetto Forte Canali sopra Tirano che potrebbero venire così a costituire le tappe di un significativo itinerario storico che potrebbe diventare un'attrattiva turistica di grande interesse anche internazionale.



Forte Venini di Oga (Dossaccio)

testi e foto di Franco Benetti

Il Forte "Venini" di Oga (in onore del valtellinese cap.Venini, medaglia d'oro al valor militare nella campagna di Libia) è una fortificazione della Grande Guerra, realizzata a 1800 m di quota tra il 1909 e il 1912 facente anch'esso parte di quella vasta rete difensiva alpina avente lo scopo di difendere il territorio italiano da eventuali attacchi austro-ungarici. Mentre gli altri forti valtellinesi, il Montecchio ed il Sertoli sopra Tirano (costruiti in previsione di un attacco proveniente dalla Confederazione Elvetica), non furono utilizzati durante la Prima Guerra Mondiale, il Forte Venini di Oga fu ampiamente sfruttato e le sue bordate, la cui mira era aggiustata da quel pugno di uomini abbarbicati sulla Cima di Trafoi che via cavo telefonico correggevano i tiri, raggiunsero più volte e con precisione anche Trafoi e Gomagoi

oltre che la vetta dello Scrolùzzo e la zona del Passo dello Stelvio. Ancora operativo nella seconda guerra mondiale, il forte di Oga fu disarmato nel 1958. Negli anni seguenti subì vari saccheggi (parti di motori, cavi di rame, serramenti ecc.) ma il fatto di essere stato custodito per circa quarant'anni dopo la fine del primo conflitto mondiale ha fatto sì che la struttura non venisse completamente smantellata dai vandali (come è successo spesso) per depredarne le parti pregiate. E' una costruzione assai robusta, con struttura a grossi blocchi di pietrame e copertura in cemento di spessore notevole. Attraverso un solido portale ad arco, si accede su ponte scorrevole orizzontale all'androne e quindi al cortile, limitato da muri imponenti. Nel lato sud si affacciano due locali, un tempo adibiti alla preparazione dei proiettili, la cucina ed una scalinata che



sale dalle polveriere mentre a nord si entra nel corpo principale, disposto su due piani, con le macchine, gli alloggi, l'infermeria e inferiormente i magazzini e al piano superiore i pozzi, le riserve e la sala comando. Completano il manufatto due torrette a scomparsa ospitanti gli osservatori e le mitragliere. L'attuale strada che conduce ad Oga venne costruita per portare a termine la costruzione del Forte. Prima si utilizzava una vecchia mulattiera, a tratti più ripida, che ancora esiste. Alla sua realizzazione parteciparono più di quattrocento uomini che lavorarono intensamente per quattro anni. I cannoni del forte erano dei 120 speciali, aventi gittata di ca. 13 km. Il Forte era poi armato con mitragliere antiche Gartner, che nel 1916 furono portate in Val Zebrù. Completavano la fortificazione altri cannoni (con funzioni di controllo della strada dello Stelvio) piazzati alle sottostanti "Motte di Oga" e ai "Pradec". Nel settembre 1918 si stava ultimando la guerra di postazione detta anche "guerra dei tremila" sulle cime bormiesi, la più elevata di tutti i fronti. Il Dossaccio, negli anni a seguire,



rimane presidiato da un reggimento di trenta uomini. Intorno al 1935 viene costruita la cosiddetta "Casermetta". Sul finire degli anni Trenta torna al Forte di Oga una batteria di artiglieri con il compito di revisionare i pezzi e di provvedere alla sostituzione delle anime delle bocche da fuoco. Nella primavera 2004 ha goduto di un importante restauro, sempre a cura della Comunità Montana, che l'ha riportato se non all'antica gloria, ad uno stato dignitoso, tanto da essere attrezzato come museo della Grande Guerra e aperto ai sempre più numerosi visitatori italiani ed esteri. Concludiamo questo excursus sui forti della Valle dell'Adda con una frase significativa della conferenza tenuta nel 2003 a Bergamo dal Tenente Generale degli Alpini Giancarlo Antonelli: ***"Molti di questi segni e testimonianze del nostro passato sono presenti nelle nostre valli e possono costituire nel loro insieme unitamente alla Linea Cadorna i percorsi culturali idonei per favorire la comprensione storica del periodo."***

Nel 2016 la linea Cadorna celebrerà il suo primo secolo di vita e da più parti si chiede possa entrare nei patrimoni dell'umanità dell'Unesco. ■

di Alberto Menghi

All'inizio di aprile la temperatura sale a livelli molto alti rispetto alla media stagionale tanto da far pregustare un anticipo dell'estate. Dalla torre di vedetta, facendo una panoramica del bosco, noto in mezzo agli alberi ancora spogli delle macchie bianche: i ciliegi già fioriti.

Mercoledì 6 aprile una chiamata alla sede della protezione civile antincendio: nel bosco tra la val di Mello e Bagni di Masino è scoppiato un incendio. Immediatamente parte la squadra antincendio boschivo della Comunità Montana di Morbegno, che con l'aiuto dei Vigili del Fuoco e con il supporto di due elicotteri chiamati dalla Corpo Forestale diretti sul posto tramite radio, si prodigano per spegnere le fiamme che nel frattempo si sono propagate velocemente.

A sera si sospendono le attività per riprenderle il mattino successivo per continuarle fino alla giornata di lunedì, quando, in aiuto alle squadre di soccorso si è aggiunto l'elicottero Erickson del Corpo Forestale, che è molto più agile del Canadair e più capiente (10 volte) degli elicotteri normali. Nelle vicinanze c'è un bacino artificiale dove pescare acqua che lo aiuta a velocizzare gli interventi.

Al tramonto il rogo sembra estinto, ma nella notte le folate di vento che improvvisamente si sono alzate hanno alimentato nuovamente le poche scintille che ancora lavoravano subdole nel sottosuolo boschivo composto di foglie secche pressate, resina, rami inariditi, tutto materiale adatto alla combustione complice non trascurabile il vento.

Il martedì 12 aprile necessita l'intervento di due squadre di volontari antincendio boschivo.

Si parte nel primissimo pomeriggio dalla sede di Morbegno, con il modulo



Una settimana di fuoco

con il segnale acustico inserito. Ho provato una certa emozione viaggiare a sirene spiegate, vedere come tutti ti lasciano il passo, attraversare il semaforo con il rosso ma sempre con occhi molto vigili poiché non si sa mai ... precedenza non significa escludere la prudenza.

Arrivati sul posto, due volontari della zona, tramite radio, ci forniscono le indicazioni dei vari punti, dove il bosco ha ripreso a bruciare. Anche da lontano si scorge il fumo dei vari piccoli roghi. Bastano pochi attimi per prendere le decisioni, sempre in contatto radio con la sede. Innanzitutto srotoliamo i tubi annessi al modulo e tentiamo di portare l'acqua tramite la pompa a motore fino alla zona interessata. Attraversiamo il bosco in mezzo a rovi e grovigli di alberi secchi su un suolo impervio, senti il terreno che cede sotto i piedi in quel tratto scosceso e pieno di pietrisco, con la "canna dell'acqua" sulle spalle a mo' di zainetto e si continua a procedere in modo malagevole.

Ogni 50 metri circa si agganciano i tubi uno all'altro continuando con le prolunghe. Arrivati al primo focolaio, si chiama acqua tramite radio e si inizia lo spegnimento.

Un uomo della squadra, nel frattempo, va in perlustrazione della zona e al suo ritorno informa che la situazione è seria: ci sono focolai ovunque. Si prende la decisione di prolungare ulteriormente il tubo fin dove è possibile e ci si rimette di buona lena al lavoro: un po' di amarezza in tutti noi, spegni un fuoco e poco più avanti ne scorgi un altro.

Si continua ininterrottamente a lavorare fino a sera, si vede salire da diversi punti ancora un po' di fumo ma i vari focolai sembrano spenti, ormai la zona dei roghi è circoscritta e sotto controllo. Terminata l'operazione di spegnimento, si deve rifare il percorso inverso e la "canna dell'acqua" deve essere riavvolta sul modulo. Siamo stanchi ma soddisfatti, siamo anche questa volta riusciti a domare le fiamme ... durerà? ■

Ognuno è unico...

sconosciuto anche a se stesso

di Antonella Lucato

Percepiamo la realtà del mondo a nostra immagine e somiglianza, in modo soggettivo, influenzati dalla cultura, dal luogo e dalla storia personale. Da quel che conosciamo e da quel mondo inconscio che ci abita dentro. Ogni relazione è condizionata dalle nostre e altrui proiezioni, in un gioco di specchi, siamo percepiti dagli altri in centomila modi diversi.

Un classico d'inizio secolo colpisce per la sua straordinaria attualità ed è tra le opere più famose di Pirandello, iniziata nel 1909 e pubblicata nel 1926, "Uno, nessuno e centomila", affascina in particolare chi è interessato a scoprire: "chi sono, qual è la mia autentica essenza e vera identità". Al di là dell'immagine, dei ruoli, delle apparenze e di come siamo visti, percepiti, criticati e giudicati dagli altri.

Una mattina la moglie gli fa notare che il suo naso pende verso destra e da questa apparentemente semplice osservazione, l'esistenza del protagonista, Vitangelo Moscarda, verrà sconvolta: vita familiare, relazioni, posizione sociale, la sua identità, con una sapiente esagerazione, si dissolverà sino ad estreme conseguenze.

Chi è Moscarda? Uno, nessuno, centomila. Nella ricerca di se stesso prende coscienza di quanto sia diversa l'immagine di sé dall'immagine che gli altri hanno di lui. La consapevolezza di essere visto dalle persone intorno a lui in centomila modi differenti, accende il desiderio di distruggere quelle forme che sente estranee e lo imprigionano. A cominciare da quel Moscarda usuraio che ha ereditato dal padre insieme con la banca da cui trae i mezzi per la sua esistenza di borghese benestante. Il suo è un tragicomico tentativo di non lasciarsi "ingabbiare" dalle centomila

immagini che gli altri proiettano su di lui e di non "auto-inscatolarsi" da solo. Per liberarsi ed essere nessuno si spoglierà di tutti i suoi averi e verrà considerato uno fuori di testa. La follia in Pirandello è uno strumento di contestazione delle forme della vita sociale, l'arma che fa esplodere convenzioni e rituali, mostrandone l'assurdità.

Si ribella a chi ricopre nella società ruoli legati al denaro e al potere come i banchieri, il notaio, i prelati e, in parte il giudice, considerati artefici della sopraffazione nella forma e nei fatti. Moscarda cerca di ricostruirsi un'esistenza svincolata da condizionamenti sociali, cerca di vivere la propria autentica essenza. Ma per i suoi comportamenti fuori dalle convenzioni verrà considerato pazzo: abbandonato dalla moglie, interdetto dai familiari, finirà in un ricovero da lui stesso fondato con magnifiche elargizioni.

Particolare significato assume il rifiuto del nome vissuto come un imprigionamento in una forma immutabile, come un'epigrafe funeraria mentre l'individuo, così come la vita, è un continuo fluire in divenire, secondo la concezione dello stesso Pirandello.

Il titolo del penultimo capitolo, "Remissione", compendia le vicende del protagonista: spossamento, abbandono, remissività, rinuncia alla rivalsa legale, perdono e, soprattutto, liberazione dalle forme sino alla remissione del sintomo dello sdoppiamento, ineliminabile finché dura il male di vivere.

La rinuncia, nel suo caso, ha una valenza salvifica poiché, per la voce narrante, paradossalmente rappresenta una liberazione. Abbandonata l'identificazione con la "Forma mortifera", il Padre e la logica del pos-

sesso e del dominio, Vitangelo non più maschera nel teatrino di Richieri, non si specchia più, vive, apparentemente frantumato nelle cose in cui si proietta, come parte di una Vita che non conclude, di un Tutto infinito. Si identifica con la logica della Vita come fonte di creatività e scrittura.

Opera amara ed ironica, l'autore riserva un finale molto profondo: libero dalle costrizioni, capace di rinascere ogni attimo.

Tutto continua a scorrere in un continuo divenire: la vita "non può mai veramente vedere se stessa", ma soltanto un'immagine del suo cadavere, della sua "statua" non viva.

Non siamo un "Uno", unico per tutti, ma una poliedricità di ruoli che si specchiano nella relazione con gli altri, racconta Pirandello attraverso Moscarda, con la sua scrittura, a tratti difficile per il lettore non allenato a scandagliare la psiche.

Vitangelo difende una verità della Vita al di là della trappola della Forma, realizzando il destino inscritto nel suo nome: angelo, annunciatore della Vita.

"Io sono vivo e non concludo. La vita non conclude". La realtà, è in conti-

nuo cambiamento, in incessante trasformazione. Così ogni forma di comunicazione. ■



Antonella Lucato

Autrice di saggi, racconti e aforismi. I suoi articoli sono pubblicati su riviste internazionali di cultura, comunicazione e letteratura. Dal '99 tiene una rubrica su DM&C.

Dalla mistica alla quantica verso la **guarigione** ...

di Annarita Acquistapace

Ho incontrato una signora che mi ha narrato una sua esperienza particolare di guarigione con modalità assolutamente inusuali. Sta di fatto che lei è guarita. Se mai fosse stata malata. Lei, la schizofrenia non l'ha chiamata malattia, ne ha parlato di "depressione bipolare". Diceva che l'animo che abitava il suo corpo non si trovava bene, bisognava cercare la "posizione" giusta perché l'animo si trovasse a suo agio.

Mi disse: "Ero in crisi con il mio compagno, perché lui accettava a fatica le modifiche e assumeva toni minacciosi pur di lasciarmi nella stessa condizione".

Poi tirò fuori dal cappello il mito di Ercole, ma se ne servì a modo suo: "Ercole, semidio, ormai prossimo all'ascesa sull'Olimpo, dopo tutte le fatiche stava per sedere sul trono col padre Zeus, quando il Dio dell'Ade decise di vendicarsi gettando nel Fiume dei Morti la donna che Ercole amava. A quel punto, senza esitare, Ercole si gettò nel fiume ... salvarla, o morire insieme. Tutti sapevano che dal Fiume dei Morti non si torna, ma non sapevano che gli dei amano l'amore e aiutano chi lotta per salvarlo. Così Ercole uscì insieme alla sua donna da quella prova decisiva. Non ci hanno svelato che Ercole in realtà era anche una donna. Sì, perché le donne sono più disposte a rischiare tutto, la vita stessa, per salvare l'amore. Bisogna ricordarlo e osare".

L'Amore. La "fatica" vera è saperlo distinguere tra mille imitazioni.

A tal proposito ho sentito il parere della Dott.ssa Nada Starcevic, e le feci la domanda che rimaneva in attesa di pronunciare da sette anni:

Da quando iniziò ad usare le parole che andavano drittte all'anima, che lenivano il dolore e modificavano la persona dal più profondo?



Non so da dove, ma so da quando. È passato molto tempo, ero ricercatrice, presso il policlinico, con una ricerca sulle patologie psicosomatiche in menopausa. I ginecologi mi mandavano le pazienti dai 35 ai 55 anni, quando non trovavano le ragioni organiche del disturbo che le pazienti dichiaravano. Per questo dopo che da anni mi mandavano i "casi più strani" dai vaginismi, alle donne istereotomizzate, con calo totale della libido ecc. Un giorno mi arrivò in quello stesso ambulatorio una donna che da 8 anni rifiutava di avere rapporti col marito. Mi dissero che da 8 anni era in cura da un neurologo. Poco prima che la paziente entrasse il primario di un altro ospedale mi chiese se potevo assistere al colloquio, perché di ciò si trattava. Io dissi che se la paziente non aveva niente in contrario, per me andava bene. Dopo i primi dati chiesi alla signora di raccontarmi qualcosa di sé ma che partisse da 8-9 anni indietro. Nel frattempo l'ho osservata, era una bella donna, ma spenta, un po' dimessa. Lei raccontò di sé: ho tre figli, il marito, la casa, con i suoceri che si prendevano cura solo occasionalmente dei figli. Mi raccontò che 8 anni prima una sua amica d'infanzia era rimasta vedova e lei decise di portarla con loro in montagna per le vacanze di Natale per non lasciarla sola. Non è il caso di raccontare la sua storia adesso, ma fu lì che compresi che la donna era in lotta tra il grande amore per la sua amica, ma anche per quello verso il ma-

rito. Le dissi ciò che mi era apparso chiaro e che non c'era ragione per dibattersi tra i due, negarsi ad entrambi, vivere male con i propri figli perché disturbata dagli psicofarmaci per 8 anni. In lei c'era amore a sufficienza per tutti. Lei sicuramente sarebbe riuscita a dosarlo ed a dividerlo come una buona madre. Ricordo che la donna uscì, sollevata, direi raggiante. Solo che a quel punto il primario mi si avvicinò dicendo: "Ma lo sai cosa hai fatto, hai appena autorizzato una donna a considerare normale la sua omosessualità ...". Infine prima di uscire mi disse: "O ti bruceranno, o ti faranno un monumento, ma siamo in un paese cattolico ricordatelo". Ecco quello fu l'inizio, e in effetti non mi hanno bruciata, ma sono alla gogna, mi si presentano solo i casi particolari. Come il caso arrivatomi dalla psichiatra indicato come la donna che si rifiutava di fare l'amore col proprio marito. Sono relegata da altri in uno spazio ristretto che pochi hanno voglia di studiare e di comprendere: l'amore e l'eros.

Lei dice che in una sola seduta ha intuito e risolto il caso della signora X. Come è possibile? E poi, la signora in questione cosa ha fatto in seguito?

Oh è stata meravigliosa, esattamente una settimana dopo è venuta con la sua amica e sua figlia per baciarmi e ringraziarmi. Erano felici, sereni, leggeri come se avessero le ali. Ecco, io sono convinta che Dio ha bisogno delle persone felici. Devo aggiungere che, il termine ebraico cabala (il cuore del misticismo), significa ciò che è stato ricevuto. Ho considerato un dono, un talento quello di comprendere gli altri. Li sento tutti simili a me e non pazienti malati. Li sento con esperienze diverse e l'anima in subbuglio alla ricerca di sé. Percepisco le vibrazioni delle loro ansie e delle loro gioie e trovo la via perché loro la indichino.

Cosa vuol dire percepire, che sente le vibrazioni dei loro stati d'animo? Principalmente significa "credere". Il pensiero usa il corpo come un'antenna

che interferisce con tutto. Diversi pensieri, diverse vibrazioni. L'amore, potrei definirlo come "Sherinah", la parte femminile, divina che è più onirica, ma è anche essenziale per la creazione, ecco, l'amore è quel sentimento che fa vibrare la nostra "antenna" più di ogni altra cosa.

E' per comprendere questi segnali e i simboli che il corpo esprime che bisogna prima ammorbidire il "giudizio con l'amore" diversamente il giudizio è troppo violento e minaccia di distruggere la vita.

Per la mistica e la cabala il male è chiamato Sitraahra (l'altra parte) ma in realtà anche quello abita in noi.

Chi è l'altra parte? Io che mi sento apposto dico che l'altro è malato, oppure io che mi sento buono dico che l'altro è cattivo. In realtà senza la presenza femminile, divina, non si svelerebbe il segreto che il "Demonico abita nell'Eden", per ciò: col giudicare, senza ammorbidirsi nell'amore, si sostiene il Male, il Demonico."

Lei oltre che il misticismo islamico dei Sufi del quale ha accennato in

un suo libro, studia e usa parole della cabala, della mitologia greca e delle fiabe. Mi ricordo che in un altro caso lei ha usato dei simboli, dei segni astrologici e alcuni metodi di divinazione.

Certo, la cosa necessaria è intuire e seguire la via che altro ci indica. Per poterlo conoscere, raggiungere. Una volta raggiunto, sintonizzati sulla stessa frequenza, iniziamo a scambiare le "porzioni" affettive e solo allora possiamo intuire quale è la "porzione" vuota oppure quale è quella troppo piena di qualcosa che non necessita. A questo punto il corpo attraverso il linguaggio analogico, erotico ma anche verbale, ci dice tutto, basta saperlo ascoltare.

Oggi con la fisica quantica, tutto ciò che sembrava magia e misticismo in realtà è confermato dalla scienza. Un singolo fotone è in grado di prendere decisioni su dove andare e di andarci.

Il fotone è energia ed informazione in movimento! E' il messaggero, artefice di ogni cambiamento che avviene nella realtà. Ogni cellula del corpo percepisce e reagisce all'energia e alle informazioni

trasportate dalle onde elettromagnetiche e colori del sole.*

Questo potenziale quantico avviene senza che ci sia nessuna "cosa" a noi comprensibile che lo influenzi. Per cui se una particella di atomo, un fotone, si comporta o come particella o come onda e può prendere decisioni allora la parte più piccola della materia, che siamo riusciti ad indagare, "pensa", e se noi non siamo altro che "pezzi" di questa materia, vuol dire che siamo in grado di "prendere decisioni" e di "andare" se la situazione nella quale ci troviamo non ci gratifica. Il mio incontro è stato tanto più curioso per il fatto che la persona della quale si è parlato la conoscevo già, si tratta di una "scienziata anomala" in quanto non percorre nessuna delle classiche vie indicate dalle gerarchie medico scientifiche, ma opera in piena libertà, proprio come un fotone!***

*Parte della relazione della **Dott.ssa Nada Starcevic**, durante il Congresso Internazionale di Medicina Estetica a Bologna, 2009.

Da "Sessualità e ormoni nell'antiaging" relazione della **Dott.ssa Nada Starcevic, durante il Congresso Internazionale di Medicina Estetica a Bologna, 2009.

Radio BELLAGIO

la musica prima di tutto!

Informazione internazionale, nazionale, edizione sport: ore 8,00 - 9,00 - 10,00 - 12,00 - 16,00 - 19,00

Informazione locale Como, Lecco, Sondrio: ore 10,00 - 12,00 - 14,00 - 16,00 - 18,00 - 20,00

Informazione Regione Lombardia: ore 12,30 - 18,30

Agenda appuntamenti locali in lingua italiana: ore 12,35

Appuntamenti locali in lingua straniera:

On-air da giugno a settembre sulle nostre frequenze nei seguenti orari:

ore 13,00 e 19,00 in TEDESCO "Comersee Inforadio"

ore 13,05 e 19,05 in FRANCESE "Inforadio Lac de Como"

ore 13,10 e 19,10 in INGLESE "Comolake Inforadio"

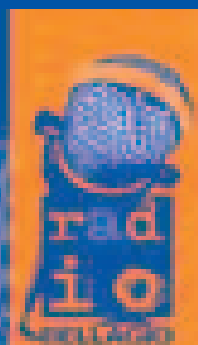
Informazione cinematografica: ore 9,46 - 16,46 - 21,46

JUKE BOX: dediche e richieste, dalle ore 13,00 alle 15,00, in diretta 365 giorni l'anno!

All'interno del JUKE BOX: novità dal Web e gossip Vip, classifiche musicali

Rubrica **"Il farmacista risponde2"** con il Dott. Gianmario Pizio, farmacia di Gravedona, che risponde alle domande degli ascoltatori, **il lunedì alle 09,35**. Approfondimenti sulle tematiche riguardanti la salute e il benessere.

Rubrica **"Eros e Psiche"** Amore e Anima. E' la rubrica tenuta su Radio Bellagio dalla Dott.ssa Nada Starcevic, filosofa della psicologia, ricercatore, opinionista, scrittore e life coach. Condotta in studio da Annarita 103. **In onda il mercoledì e il sabato alle ore 10,00**. L'Amore, così come la poesia o l'arte in generale, ci raggiunge "toccando" il nostro sesto senso. Alla Dott.ssa Starcevic poniamo domande, inerenti all'Amore ed alla relazione, sia essa di coppia o con i figli, cogliendo spunti dal suo libro, giunto alla 3° edizione, "Eros il sesto senso".



103.300

Como
Lecco
Sondrio

103.500
Centro Lago
Lecco

103.700
Ceresio
Canton
Ticino

Info e pubblicità: Annarita 103 risponde al 339 47 15 039 - annarita103.300@alice.it - radiobellagio@hotmail.it

Emilio Salgari a cento anni dalla morte

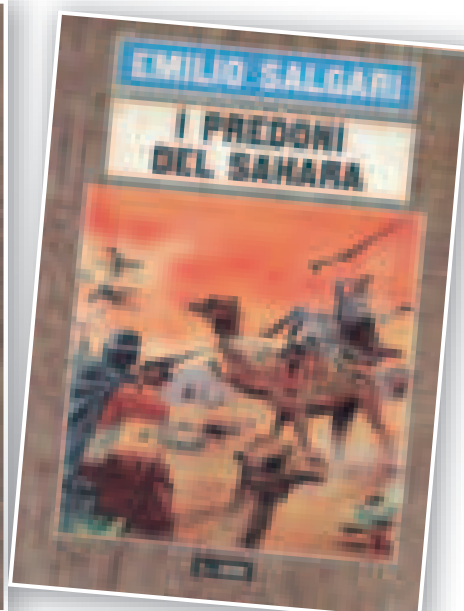
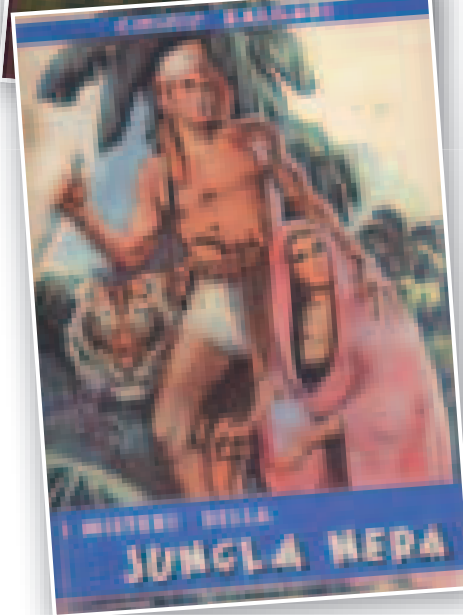
Un corsaro tra carta e penna

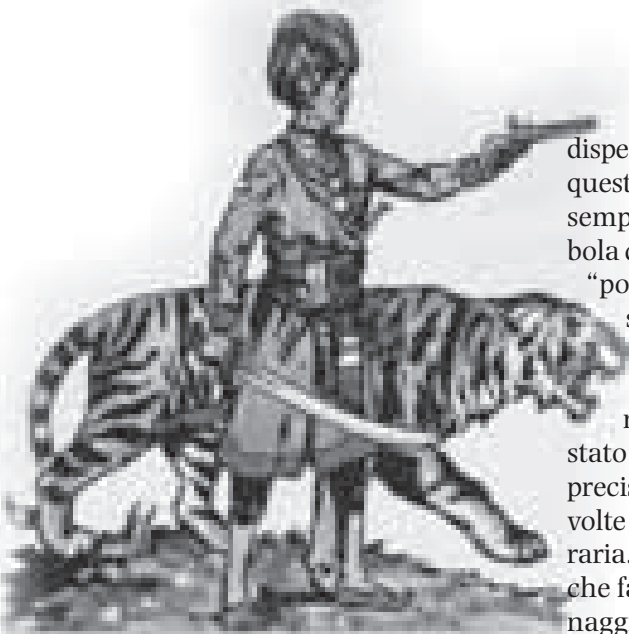
di Erik Lucini

È il 25 aprile 1911 quando a Torino, un uomo dall'aspetto curato, non molto alto con un cappello e folti baffi aspetta il tram dopo aver salutato i

propri figli. Lo sguardo deciso, assorto nei suoi pensieri tanto da dare l'idea di non essere lì ma da qualche altra parte, in qualche parte "selvaggia" del mondo. Giunto al bosco della Madonna del Pilone, un bosco allora quasi selvaggio, lussureggiante nella sua vegetazione, un luogo che richiamava alla memoria dell'uomo altri angoli di paradiso che erano stati teatro di gesta eroiche e avventurose. Fermo, sotto un albero, prende dal taschino un rasoio, se lo gira tra le mani quasi a cogliere i riflessi dei raggi del sole sulla lama, poi, deciso, lo usò su di lui con forza e determinazione. Il suo corpo fu ritrovato da una anziana signora e, nella tasca della giacca furono trovati due biglietti, uno scritto per i propri figli, l'altro, scarno, duro, secco era indirizzato ai suoi editori con questo tono: *"A voi che vi siete arricchiti con la mia pelle, mantenendo me e la mia famiglia in una*

continua semi-miseria od anche di più, chiedo solo che per compenso dei guadagni che vi ho dati pensiate ai miei funerali. Vi saluto spezzando la penna". Moriva così, cento anni fa, Emilio Salgari, uno dei più grandi scrittori italiani, uno dei più fini, acuti e ispirati romanzieri della nostra letteratura. Uno scrittore che, la critica letteraria italiana, sempre molto "altolocata" ma poco avvezzata alla lettura di libri, relegò sempre in una sorta di limbo, come incapace di capire fino in fondo questa enorme vena narrativa, questa capacità di ricostruire scenari lontani ed esotici e di usarli come ambientazione per avventure, lotte, drammi, amori come nessuno, prima e dopo di lui, ha saputo fare nel nostro orizzonte letterario. Di carattere avventuroso, ribelle, go-liardico - seppe simulare la propria morte sfidando a singolar tenzone un suo collega giornalista de La Nuova Arena di Verona- era affascinato





dalla lontananza, dalle gesta, da chi aveva saputo fare della propria vita una avventura senza fine. E proprio un incontro con una di queste persone lo spinge a non essere più solo giornalista e critico letterario, ma anche scrittore. Quella persona che impresse, in una sola mezz'ora d'incontro-intervista al giovane Salgari l'idea che, anche se le avventure non si potevano viverle direttamente, si poteva inventarle, scriverle, farle vivere con l'immaginazione a molte persone, fu William Frederick Cody, più noto a tutti con il nome di Buffalo Bill.

Grazie a questo incontro, il giovane Salgari comincerà a scrivere il suo ciclo più famoso e più tradotto nel mondo, quello che ha per protagonista Sandokan, il leggendario pirata braccato dai coloni inglesi che sapeva mettere la sua esistenza al servizio di coloro che subivano angherie e prepotenze - chissà se in quegli ultimi momenti di

disperazione, Salgari invocò l'aiuto di questo suo leggendario personaggio - e sempre pronto a incrociare la sciabola con gli inglesi a fianco dell'amico "portoghese" Yanez. Più volte si è scritto, a torto e con una certa superficialità, di un Salgari che inventava le sue ambientazioni, ma non era così. Emilio Salgari è stato uno degli scrittori più rigorosi e precisi nelle sue ricerche come poche volte si è visto nella nostra storia letteraria. Amava documentarsi sui luoghi che facevano da sfondo ai suoi personaggi spulciando biblioteche, librerie, bancarelle o anche vecchie incisioni. Stava sveglio fino a tardi come preso da un demone, che si scoprirà poi, essere quello della precarietà economica, e da una ispirazione feconda capace di farlo scrivere fino al mattino. E i suoi lettori, ingiustamente etichettati come ragazzini in cerca di evasione, ma che poi si dimostreranno più grandi di come la critica credeva, erano sempre pronti a leggere i suoi libri, i suoi racconti pubblicati anche sui giornali che sapevano lasciare con il fiato sospeso i lettori. Solo Dumas padre sapeva fare altrettanto, solo Eugène Sue sapeva intrecciare altrettanto bene amori, drammi e peripezie e non è un caso se il nostro Salgari stimava questi scrittori. Scrittori che in Francia sono ricono-

sciuto come padri della letteratura. Una scrittura veloce, ricca di significati e descrizioni, una penna che non si fermava mai e che solcava i fogli bianchi permettendo voli alla fantasia di ogni lettore. E una vita, la sua, sempre più disperata e martoriata, una vita che, dopo il ricovero in manicomio della moglie, divenne sempre più pesante per un uomo che non aveva il possente fisico di Sandokan, che non aveva la scaltrezza di Yanez, che non era circondato dai "tigrotti della Malesia" e che non aveva la fredda ferocia di Sir James Brooke, personaggio realmente esistito, che farà della sua volontà di sterminare Sandokan e i pirati la sua ragione di vita. Ma era una straordinaria intelligenza, una raffinata e colta penna che aveva saputo dare dignità letteraria e vita ai suoi unici e straordinari personaggi. Personaggi che avevano sempre qualcosa di suo e che certe volte lui avrebbe voluto che loro dessero qualcosa a lui, fino ad arrivare a gridare una coraggiosa frase per uno scrittore: **Io sono Sandokan.**

Nessuno, neanche il suo amato Dumas con Edmond Dantés riuscì a dire questo. Così gridò, nel silenzio della critica letteraria, Emilio Salgari da Verona, che volle farsi Capitano di Vascello e che si fece scrittore. Scrittore di razza e di unico talento. ■



Artigiani e immagini ritrovate nell'estate di Valmalenco

di Ermanno Sagliani*

Nelle manifestazioni estive in Valmalenco, si rinnova quest'anno in agosto l'iniziativa spettacolo degli

"antichi mestieri artigianali", con proiezioni di cortometraggi storici realizzati dal sottoscritto* negli anni settanta e con l'intervento dei protagonisti delle varie attività che mostreranno attrezzi e metodi di lavoro.

La scorsa prima edizione "en plein air" nella piazzetta di Via Roma a Chiesa Valmalenco segnò il tutto esaurito con grande afflusso di pubblico. Col contributo dell'Unione Valmalenco, del Consorzio Turistico e della Comunità Montana di Sondrio, il felice progetto è stato realizzato dall'assessore di Caspoggio Ugo Agnelli per valorizzare il recupero della memoria dei tipici mestieri di tradizione malenca, archetipi che evidenziano il senso di appartenenza valligiana e riflettono un passato in condizioni d'indigenza e di sacrificio. Mestieri d'ingegnosa inventiva, suggeriti dalla necessità di vita e motivo di riscatto sociale.

Al buon esito dell'iniziativa contribuisce la spontanea simpatia di Stefania Bonomi conduttrice professionale dell'evento culturale, oltre alla presenza degli artigiani al lavoro. La prossima seconda edizione coinvolgerà i Comuni di Chiesa Valmalenco, di Lanzada e di Torre S. Maria e i relativi mestieri sono quelli della tornitura dei

"lavecc", pentole in pietra ollare, la confezione dei "pedù", scarpe di pezza e la realizzazione di gerle e "campacc" per i lavori rurali.

Lo scorso anno erano stati presentati i cortometraggi sui "teciatt", i "mulèta",

artigiani e delle loro attività destinate ad estinguersi. Una intuizione che è diventata realtà.

Anche la tecnologia del cinema nell'arco dell'ultimo trentennio ha avuto evoluzioni impensabili. Per circa

un secolo si è sviluppata dal 1895 con la pellicola, poi dopo la crisi del 1980 è avvenuta la ripresa e l'innovazione dell'era digitale.

I documentari in questione erano nati in pellicola 16 mm, super 8 e quindi dovettero esser riprodotti e duplicati in Betacam, quindi in VHS su nastro e ancora in DVD video su dischetto. Tutti questi passaggi non hanno giovato alla qualità dei film. Importanti sono i contenuti, il giudizio estetico è secondario. Sono comunque un documento di rievocazione di un mondo e di personaggi protagonisti scomparsi. La macchina da presa indugia sui particolari, sui gesti, sui volti e sulle mani operose.

La colonna sonora riporta suoni, rumori ambientali, voci e parlate di quegli artigiani protagonisti di esperienza di lavoro e di vita quotidiana. Questi cortometraggi, presentati a cine festival di montagna e d'artigianato e a TV estere, esprimono

il proprio rapporto ricco e stimolante su aspetti sostanzialmente trascurati dai mass media, dediti per lo più a trasmissioni demenziali da sottocoltura. Il filo conduttore dei film "tipicamente alpino e culturale", mostra il semplice e spontaneo senso del vivere quotidiano ed è di esempio concreto di quante re-



Sequenza del film "Gemma dei pedù" di Lanzada.

i "magnan", costruttori di tegole d'ardesia, arrotini di Caspoggio, e stagnini di pentole di Lanzada.

Realizzai questi filmati ed altri ancora attorno alla metà degli anni '70 a mie spese, senza sponsor, certo che entro pochi decenni sarebbero diventati documento prezioso e autentico di



hanno appassionato fino dalla mia prima adolescenza, in seguito diventate interesse professionale coltivato e studiato con metodo e impegno, soprattutto libero da condizionamenti di sostegno economico, cinema indipendente sotto la sigla "Independent Filmmaker". Gli interventi a Studi TV di Capodistria, a Hungary TV, a Suisse TV, a Prix Fnac Européen sono stati momenti qualificanti.

Molto di questo materiale di docu-film rimane sepolto nei cassette e negli archivi. L'iniziativa di divulgazione degli "Antichi mestieri artigianali" è diretta alla valorizzazione delle proprie radici alpine, della propria storia di valle, di cultura materiale e di vita sociale. E' impulso morale di dedizione in cui autori e spettatori si ritroveranno, al di fuori dalle mode, con coerenza. ■

alizzazioni importanti e significative si possono attivare con modesti mezzi tecnici in dotazione.

Le possibilità espressive del cinema e della fotografia mi

In alto:
Gruppo di ripresa in Val Brutta.

In basso:
Il "gerlat" Rino Scilironi di Cristini.



di Fiamma Ferraro

Innumerevoli ricerche mediche dimostrano che gli ammalati cronici respirano “più” del necessario, provocando, paradossalmente, una scarsa ossigenazione del cervello e dei tessuti in genere. Questo fenomeno è provocato da un eccesso di respirazione non consono alle esigenze del momento, la cosiddetta iperventilazione.

La respirazione è indubbiamente una funzione basilare per l'organismo umano, che non sopravvive più di qualche minuto senza respirare. Se però si chiede, agli esperti, quale sia il modo migliore di respirare per restare in buona salute le risposte variano da: “bisogna respirare a pieni polmoni” a “è meglio

non interferire, l'organismo si regola da solo nel modo migliore”. Tutte e due queste risposte sono prive di un serio riscontro scientifico e dimostrano una certa superficialità, vista l'importanza vitale del tema. La superficialità, del resto, non ci stupisce se si pensa che nessuno con “l'aria” ci guadagna, e quindi non ci sono ditte farmaceutiche interessate a finanziare studi e sperimentazioni sull'argomento. Tuttavia, alcuni studi e riscontri scientifici fondamentali sull'argomento esistono ma non sono conosciuti dal pubblico e utilizzati in campo medico per il trattamento e la prevenzione delle malattie.

Iniziamo dal primo di questi luoghi comuni: “bisogna respirare a fondo, a pieni polmoni”.

L'importanza che ha per l'organismo una buona ossigenazione è ben nota. L'organismo non può trarre energia dal cibo in assenza di ossigeno (O₂). Purtroppo, però, quando si sottolinea l'importanza di una buona ossigenazione, e quindi di una buona respirazione, si rischia spesso di cadere nell'errore del “tanto è meglio” e si insiste sull'utilità di riempire bene i polmoni di aria/O₂. Se nell'ambito dell'alimentazione il principio del “meno è meglio” si è ormai affermato da tempo, per il respiro si continua invece a pensare che per far arrivare O₂ ai tessuti sia sufficiente riempire bene d'aria i polmoni. In realtà invece l'O₂, per essere utile, deve arrivare laddove deve svolgere il suo lavoro, e cioè nelle cellule; non neces-

Respirare bene non significa respirare di più

*Come ossigenarsi
di più? Respirando
di meno, o meglio,
in modo naturale.*

sariamente la quantità di O₂ introdotto nei polmoni corrisponde a quella che alla fine arriva alle cellule per produrvi energia (respirazione interna). Nonostante i problemi d'inquinamento, e nonostante la riduzione con l'età della capacità polmonare, la quantità di O₂ che introduciamo nei polmoni con la respirazione è normalmente più che sufficiente, tanto è vero che ne utilizziamo solo un terzo e ne espelliamo con l'espiazione gli altri due terzi (l'aria atmosferica inspirata contiene O₂ nella percentuale del 20% circa, e nell'aria espirata vi è ancora un 14% di O₂). Se ne deve dedurre che, più che aumentare la quantità o la percentuale di O₂ dell'aria che s'inspira, è importante (salvo casi eccezionali e di emergenza in cui si deve ricorrere alla bombola di ossigeno) cercare invece di sollecitare l'aumento della quantità d'aria che dai polmoni passa al sangue, e poi dal



sangue ai tessuti, che sono la destinazione finale dell' O₂. In particolare per quest'ultimo, cruciale passaggio, si verificano spesso dei problemi perché i globuli rossi del sangue, invece di "scaricare" l' O₂ che portano, cedendolo ai tessuti, continuano in un certo senso a "tenerselo stretto", non lasciandolo andare dove dovrebbe per svolgere la sua funzione di produzione di energia, e cioè nelle cellule dei tessuti dei vari organi (cuore, cervello, ecc.). E questo accade perché l'organismo è carente di una sostanza essenziale atta a dare il segnale dell'"esigenza di ossigeno" nei tessuti: l'anidride carbonica (CO₂)! A questo punto il discorso si complica, poiché, in particolare in questo periodo di "effetto serra" e di disfunzioni ambientali, la CO₂ gode di "cattiva fama". Si tratta, invece, di una sostanza essenziale per la sopravvivenza (è il cibo delle piante!). Indubbiamente, in quantità eccessiva è dannosa, ma anche l'acqua in quantità eccessiva lo è. In sostanza, maggiore (entro i limiti fisiologici) è la quantità di CO₂, di più è l'ossigeno ceduto ai tessuti. Questa non è una "teoria" stravagante ma un effetto fisiologico ben conosciuto da decenni con il nome di "effetto Verigo-Bohr", che si trova in tutti i libri di fisiologia medica: la quantità di O₂ rilasciata ai tessuti aumenta con l'aumentare della presenza di CO₂.

Veniamo ora al secondo luogo comune, e cioè "è meglio non interferire sulla respirazione, l'organismo si autoregola nel modo migliore". Sebbene abbia anch'io la massima ammirazione per tale capacità e riconosca che la regolazione automatica del respiro sia, in effetti, un meccanismo fondamentale sul quale non interferire alla leggera, bisogna tener presente che le nostre condizioni di vita sono oggi meno naturali e si pecca, forse, di eccessivo ottimismo quando si conta solo sui riflessi "naturali" e automatici dell'organismo.

Mi riferisco in particolare alla mancanza di movimento e allo stress nervoso/mentale propri dell'uomo contemporaneo. Il nostro organismo, che è ancora quello dell'uomo delle caverne, ha una capienza polmonare che ci mette in grado di aumentare enormemente, in caso di necessità, il volume d'aria inspirata,



per consentire, come capitava ai nostri antenati, di fuggire o combattere. Non è invece ovviamente necessario usufruire di tutta questa capienza polmonare quando siamo seduti tranquillamente a guardare la televisione.

"Iperventilare" significa respirare di più di quanto le circostanze lo richiedano. Una respirazione molto intensa, che sarebbe giusta e adeguata se si stesse correndo o comunque svolgendo un'attività fisica, diventa eccessiva e dannosa se, invece, si è seduti al volante o alla scrivania, respirando affannosamente perché pronti ad arrabbiarsi con un automobilista o con un collega. In questo caso, l'organismo reagisce in base ad un istinto primordiale ("combatti o fuggi"), come se si fosse in presenza di un pericolo che richieda un'intensa attività fisica, nel corso della quale si produrrà molta CO₂. L'anidride carbonica, prodotta in quantità durante

un'attività fisica intensa, è espulsa con una respirazione/esalazione accelerata, scatenando l'impulso a respirare molto per accompagnare l'attività fisica stessa, attività che nel caso dell'auto o della scrivania non avviene. Il frequente ripetersi di questi episodi porta allo sfasamento del ritmo respiratorio, che diviene permanentemente troppo intenso, con una costante, eccessiva dissipazione di CO₂.

La medicina conosce bene i sintomi e pericoli (crampi/tetania/panico/ ecc.) propri di una carenza acuta di CO₂ causata da una crisi di forte iperventilazione, ma non dedica invece attenzione alla carenza di CO₂, meno pronunciata ma cronica, causata da una costante, leggera iperventilazione.

www.disinformazione.it

** Tratto da *Scienza e Conoscenza* n. 29. www.scienzaeconoscenza.it

Ricordi di un'amicizia Prezzolini come era

di Giovanni Lugaresi



C'è un antico, aureo, libretto di Giuseppe Prezzolini (1882-1982) intitolato **"Il codice della vita italiana"**, nel quale si dividono gli abitanti del Belpaese in **"furbi" e in fessi**. Dove per "fessi" si intendono, ovviamente, gli onesti, le persone perbene che fanno il loro dovere.

In questa distinzione, non priva a volte di ironia, ad un certo punto si legge che **"i furbi hanno dei fini, i fessi dei principi"**.

Ecco, pensiamo che Prezzolini, alla fin fine, sia in questa definizione, che la dice lunga sulla sua concezione degli uomini, degli italiani in particolare, e della sua vita, delle sue scelte.

Questa idea chi scrive se l'è fatta non soltanto leggendo le pagine di un rinnovatore della cultura che si definì "italiano inutile", e non soltanto frequentandolo negli ultimi quindici anni della sua vita, bensì, e anche, attraverso testimonianze di chi lo conobbe in gioventù, quando Prezzolini era una delle figure più note e più prestigiose della cultura europea del Novecento.

Non a caso, in un memorabile incontro veneziano del giugno 1972, alla Fondazione Giorgio Cini, presenti Ezra Pound, Diego Valeri, il musicista Malipiero, Dino Grandi, Biagio Marin, un pubblico folto, con tanti giovani, e il "padrone di casa" (ben s'intende!) il conte Vittorio, in quell'incontro, dicevamo, Vittore Branca, presentando il fondatore e direttore della Voce lo definì "il nostro grande maestro con Croce e Gentile".

Ma devo rifarmi a qualche anno prima, per dare spiegazione del mio rapporto con questo straordinario personaggio. E rifarmi dunque alle mie prime esperienze giornalistico-letterarie, quando collaboravo a "Il Centro", settimanale politico di Scelba e Gonella, pur non avendo in tasca alcuna tessera democristiana, né di alcun

altro partito.

Coinvolto nella lettura de "L'Italiano inutile", avevo scritto una recensione sul settimanale centrista e dopo un po' di tempo mi era pervenuta una cartolina postale, a firma **GPrezzolini**, e indirizzata alla redazione del giornale a Roma. Mi si ringraziava per l'articolo.

Da lì nacque un rapporto epistolare, diventato amicizia dopo la visita fattagli nella primavera del 1969 nella sua nuova residenza di Lugano.

Ma torniamo al settimanale centrista. Vi scrissi, fra gli altri, un intervento fortemente polemico nei confronti di Andrea Barbato, che sul *Giorno* pubblicava nei primi anni Sessanta una serie di articoli sui "nostri cattivi maestri". Fra quelli aveva inserito Giovanni Papini, perché era stato fascista! Si fosse fermato lì non mi avrebbe scandalizzato più di tanto. Il grave invece era che per dar contro allo scrittore fiorentino su tutta la linea, l'incauto (e ignorante) Barbato citava Renato Serra, la cui opera io avevo ben letto e tanti passi sottolineato. In tutte le pagine del critico di Cesena non c'era un'espressione contro Papini! Anzi, a un certo punto, trattando di un testo papiniano, Serra asseriva che non se ne doveva dir bene soltanto perché era di Papini. Capito? Questa era considerazione, era stima.

Non ricordo come, Prezzolini ebbe copia del giornale fra le mani e mi scrisse elogiandomi per avere messo le cose a posto. Era preciso, a volte sino alla pignoleria, puntuale, onesto.

Nella nostra lunga frequentazione, mi appariva certo pessimista, ma più che altro, realista, e non cinico e freddo, come in tanti lo definirono. Chi lo aveva conosciuto prima della partenza per il volontario esilio a New York, per esempio il poeta di Grado Biagio Marin ai tempi della Voce in quella Firenze d'ante (prima) guerra mondiale, che era una delle capitali cultu-

rali europee, aveva ben altra conoscenza e considerazione del Nostro.

E proprio a chi scrive, Marin raccontò una volta che lui, giovanissimo studente, amico di Slataper e degli Stuparich, frequentando la redazione della Voce (anche se non vi scriveva), aveva avuto un aiuto pratico da Prezzolini.

Disse: "Ero ammalato e solo in una stanza a pensione. Avevo bisogno di medicine e non avevo soldi. Prezzolini me le acquistava a sue spese, veniva a farmi le iniezioni e mi portava della frutta. Era un uomo buono, altro che freddo!".

Non solo. Marin aggiunse qualcosa a proposito di Gaetano Salvemini, già amico di Prezzolini al tempo della Voce, poi acerrimo nemico, al punto da accusarlo di essere stato una spia fascista quando era a New York.

"... Prezzolini era un uomo giusto e onesto. E io glielo dissi a Salvemini, antifascista come me, che pieno di astio lo aveva denunciato come spia del regime. Dissi che lui, Salvemini, aveva commesso una cattiva azione. Aveva mentito!". Anche a New York, dove per la prima volta misi piede nel dicembre del 1961, trovai testimonianze di stima e di affetto per Prezzolini, sia a livello di docenti universitari, sia di professionisti.

Alla Università di Columbia c'era un giovane professore studioso di Ungaretti, Luciano Rebay; all'Istituto Italiano di Cultura incontrai Glauco Cambon, cattedratico e studioso di Pirandello; nel Village c'era ancora la vecchia libreria di Vanni Ragusa (sua figlia Olga insegnava in Columbia) editore di Prezzolini per quel magnifico "The Legacy of Italy" che in Italia sarebbe stato tradotto per Vallecchi da Emma Detti. Ancora, sempre nel Village abitava Pettinella, emigrante che aveva fatto fortuna nel campo della pubblicità, e ancora, Maristella Depanizza sposata Lorch, direttrice della Casa Italiana, il

vecchio Peter Riccio, ed Helen Barolini... Senza contare che nel vicino New Jersey insegnava la "suorina" già allieva prediletta di Prezzolini, Margherita Marchione. Ebbene, da tutte quelle persone ebbi testimonianze concordi sull'intellettuale, sul docente, sull'uomo - come pure da Knud Ferlov, lettore di danese all'Università di Roma, primo traduttore di Kierkegaard ("In vino veritas") in italiano e da Enrico Zuppi, direttore dell'Osservatore Romano della Domenica.

E torniamo in Italia. I ricordi del rapporto di quell'amicizia sono tanti e tali da costituire per me una ricchezza interiore straordinaria. Un'amicizia che permetteva al maestro di rendere partecipe il giovane giornalista che andava a fargli visita di confidenze, casi personali, faccende di carattere pratico.

Tralascio per buoni motivi certe opinioni che aveva su personaggi del mondo culturale e politico italiano. Disse bene di Pertini presidente della Repubblica e lo scrisse anche. Di altri mi disse, ma non scrisse!

Ed eccoci a un evento molto importante e significativo.

Mi comunicò l'intenzione di vendere il suo archivio, e mi disse che aveva tre richieste: dall'Italia, Spadolini insisteva perché lo cedesse all'Università di Firenze, poi dagli Stati Uniti e dalla Svizzera, più precisamente, da Lugano. Che cosa ne pensavo io? Quale scelta avrei operato?

La cosa mi lusingò: chiedere un consiglio a me? Ma non ebbi tentennamenti nel rispondergli subito - anche se ero convinto che avesse già deciso. Prima di tutto gli chiesi: perché vuoi vendere?

E lui: non voglio che quando sarò morto Jackie debba avere problemi economici. **Jackie (Gioconda) Savini**, nipote per parte di madre dello scrittore Thomas Hardy, era la sua seconda moglie, di un quarto di secolo più giovane di lui. Era stata sua segretaria nella Casa Italiana della Columbia; si erano sposati dopo la morte della prima moglie di Prezzolini, Dolores. La risposta alla mia domanda era ineccepibile. Lo scrittore si preoccupava del futuro dell'amata compagna della vita. Se non che, questo progetto, fu realizzato soltanto in parte, perché Jackie sarebbe morta prima: nel dicembre del 1981, a pochi mesi dal centesimo compleanno di lui. Chiuso questo inciso, ecco la mia risposta, argomentata, al quesito che mi era stato posto.

Esclusi la cessione dell'archivio all'Italia, perché c'era il recente (brutto) caso delle carte di Aldo Palazzeschi, lasciate in eredità all'ateneo fiorentino e abbandonate in scatoloni negli scantinati! Non avevo un buon concetto delle istituzioni italiane, e glielo dissi. Cederlo a una istituzione americana, no ... troppo lontano.

Sì, invece alla **Biblioteca Cantonale di Lugano**, e per due ordini di motivi.

Primo: quell'archivio sarebbe stato senz'altro bene ordinato, catalogato, tenuto in gran conto e messo senza difficoltà a disposizione degli studiosi. Secondo: Lugano è in una posizione geografica bellissima, facilmente raggiungibile dagli italiani. Ergo Prezzolini sorrise e commentò (assentendo con un movimento del capo): Eh! Eh!

Quell'archivio, come era del resto facilmente prevedibile, finì a Lugano, nella Biblioteca Cantonale e attualmente è custodito dalla dottoressa **Diana Ruesch**.

Le prestigiose Edizioni di Storia e Letteratura di Roma fondate da don Giuseppe De Luca continuano a pubblicare gli epistolari prezzoliniani con la collaborazione dell'Archivio luganese.

Ma nel mare magnum dei ricordi del grande maestro e amico, non posso tralasciare l'episodio Amendola.

Come noto, La Voce aveva avuto fra i collaboratori di maggior prestigio **Giovanni Amendola**, il futuro capo dell'opposizione Aventiniana a Mussolini e a lui Prezzolini aveva dedicato un "medaglione". Era accaduto questo. Nel 1924, l'editore Formiggini di Modena (che nel 1938 si sarebbe suicidato gettandosi dalla torre della Ghirlandina, disperato per la promulgazione delle leggi razziali) aveva commissionato al fondatore della Voce un ritratto-medaglione di Mussolini; al che, gli era stato risposto: "d'accordo per Mussolini, a patto però che io possa farne uno anche per Amendola!" - a dimostrazione dello spirito di libertà e di indipendenza di Prezzolini. Ciò avvenne, senza peraltro che nessuno dei due interessati esprimesse in seguito una qualche reazione. Prezzolini, che frequentava casa Amendola, ricordava di aver tenuto sulle ginocchia, bambino, Giorgio (figlio dell'amico Giovanni) che, come si sa, diventò poi comunista, una delle figure più rappresentative del Pci, ancorché con più di un atteggiamento di indipendenza. **Questa ampia premessa per venire a un episodio che mi riguarda, appunto. Perché a me lo raccontò.**

Mesi prima di morire (avvenne nel 1980), Giorgio Amendola era andato a Lugano a far visita al vecchio amico; avevano parlato di diversi argomenti, ma alla fine in Prezzolini

erano rimaste impresse due cose: l'eccessivo pallore, la magrezza di Giorgio e il fatto che nell'accommiatarsi, lo avesse abbracciato in un modo da volergli quasi dire addio.

Fui io a comunicargli che negli ambienti politici e intellettuali italiani era diffusa la notizia di un Amendola colpito da un brutto tumore, quello che poi lo avrebbe portato a morte. Prezzolini rimase molto turbato, e dopo avere rievocato i suoi rapporti, non sempre idilliaci con la famiglia Amendola, mi parlò di una strana proposta ricevuta.

In una delle conversazioni durante le visite che gli faceva a Lugano, Giorgio gli chiese: ma tu scriveresti sull'Unità?

E Prezzolini: certo, a patto che mi lasciaste scrivere quel che voglio e che mi paghiate!

Amendola disse che se ne sarebbe potuto parlare. Ma la cosa finì lì.

Tanti anni dopo, morto Amendola e morto Prezzolini, chiesi al direttore del giornale "fondato da Antonio Gramsci", **Giuseppe (Pepino) Caldarola**, se sotto la sua direzione e in un mutato clima politico-culturale, avrebbe fatto scrivere Prezzolini. Si era nel 1996 e la risposta di Caldarola fu: "Sono sicuro che potrebbe scrivere sull'Unità. Dovremmo trovare una collocazione nel giornale per esaltare la qualità e la diversità della collaborazione, rispetto ai riferimenti tipici di un giornale di sinistra. Vedo più problemi per la remunerazione: paghiamo tutti i collaboratori, ma non abbiamo a disposizione un grande budget!". Da una persona intelligente, sensibile e colta come Caldarola, non mi sarei atteso una risposta diversa.

Capiva e apprezzava lo spirito di libertà e il senso di indipendenza di Giuseppe Prezzolini, che la gran parte dell'intellettualità italiana si era sempre rifiutata di capire e quindi di accettare.

Non a caso, lo scrittore morto ultracentenario nel volontario esilio di Lugano, era stato invisato ai fascisti e agli antifascisti.

Lui, che aveva scoperto Benito Mussolini e gli aveva pubblicato nelle Edizioni della Voce "Il Trentino veduto da un socialista" (1911), e che con Mussolini al potere avrebbe potuto chiedere qualsiasi cosa, aveva preferito andarsene dall'Italia, prima a Parigi e poi a New York proprio per poter mantenere la sua indipendenza.

Chi aveva intelligenza e cuor di galantuomo poteva capirlo. Gli altri, i faziosi, gli arrabbiati, no.

Io, di mediocre intelligenza, ma sicuramente galantuomo, penso di averlo ben compreso e di essere stato consapevole del dramma vissuto da quest'uomo nel proprio intimo per tutta la vita proprio a causa di quella incomprensione.

Forse anche per questo motivo, oltre a stimarlo e ad ammirarlo, gli ho voluto bene. ■

"Un gelido inverno"

L'altra faccia dell'America nel cupo ritratto-denuncia di Debra Granik

di Ivan Mambretti

Un povero villaggio sperduto fra i monti selvosi del Missouri. Arriva l'auto della polizia e scende lo sceriffo in persona. Bussa alla porta di una catapecchia abitata per annunciare che il capofamiglia, imprigionato per spaccio, ha ipotecato ogni avere per pagare la cauzione e ottenere la libertà: l'ha ottenuta e adesso è sparito. Duro colpo per la 17enne figlioletta, capofamiglia pro tempore ma d'ora in poi a tempo indeterminato, sulle

cui fragili spalle grava il peso della sopravvivenza sua, della madre malata e di due fratellini. Adesso che tutte le responsabilità ricadono su di lei, cos'altro può fare se non mettersi sulle tracce di papà per cercare di togliersi da un così brutto impiccio? Questo l'incipit di "Un

gelido inverno", film sull'emarginazione, storia di formazione, dramma della disperazione. La trama si regge sulla performance della ragazza (la già talentuosa Jennifer Lawrence), faccino d'angelo ma caratterino tutto pepe, volitiva e determinata, a tratti spavalda, pronta ad affrontare l'ostilità dei luoghi e la violenza di una comunità rozza, chiusa, concentrata sulla difesa del proprio spoglio orticello e impegnata nella quotidiana lotta contro lo spauracchio chiamato fame. Lo stile essenziale e controllato del film è sorretto



dall'uso di colori plumbei che gli conferiscono una mirabile coerenza d'ambiente e d'atmosfera. La diffusa cupezza non indica solo la stagione invernale, ma vuole essere anche specchio del sembiante e dell'indole delle popolazioni di un'altra America, quella che si contrappone al nostro immaginario collettivo delle metropoli-regno del dio denaro, dell'ostentata opulenza, dei prodigi delle tecnologie più avanzate. L'America di "Un gelido inverno" è invece la cruda cornice del degrado umano. Zoticoni che condividono con gli animali le loro cadenti fattorie. Uomini violenti e pericolosi, anche perchè tutti muniti di fucili da caccia. La ragazza stessa va a caccia: di scoiattoli, da scuoiare e cuocere per la cena.

Di mistero in mistero, fra bocche cucite, indagini incerte e botte da orbi, la ricerca prende presto una piega da thriller. Un thriller in bilico fra il sociologico e l'antropologico, con tanto di scena madre in simil-horror. Alla fine, infatti, qualcuno che s'è deciso a parlare accompagna la giovane fra le nebbie notturne del luogo dove il padre, morto assassinato, giace sul fondo di un acquitrino. I suoi resti sono inasportabili, quindi si rende necessario tagliargli le mani con la motosega perchè siano consegnate come prova alla polizia. La vista degli arti mozzati ci viene rispar-

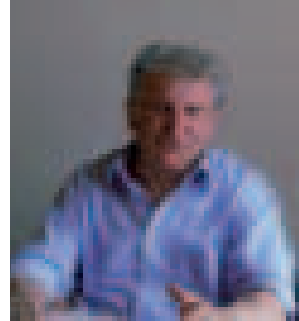
miata, ma la sequenza è ugualmente agghiacciante e rivelatrice dell'intelligenza della regista, la poco conosciuta Debra Granik, classe 1963, spirito indipendente, che ha fatto sugli squallori della provincia un accurato lavoro di scavo restituendoci l'impietoso ritratto di un'America appartata e arretrata, schiava di pregiudizi e di tare ancestrali, non ancora visitata dalla civiltà moderna.

Il film non è un capolavoro ma è interessante e si vede volentieri. C'è poi una breve sequenza che ci ha entusiasmato: il momento in cui un gruppo di invitati canta e suona una stupenda ballata country, di quelle che hanno l'incanto, la seduzione e il sapore del western crepuscolare.

La descrizione del paesaggio invernale e il racconto delle tribolazioni della tenace ragazzina fanno pensare a "Frozen River" (2009) di Courtney Hunt, altro film al femminile in cui due donne spiantate si danno al contrabbando in una landa di confine. Ma a noi ha ricordato piuttosto un cult come "Un tranquillo weekend di paura" (1972) di John Boorman, in cui l'escursione di quattro amici tra le foreste degli Appalachi si trasforma in una discesa agli inferi, una trappola mortale tesa dalla natura in rivolta contro un'umanità che ne infrange le regole con troppa disinvoltura. A suffragio di questo nostro ideale accostamento di pellicole, il finale di "Un gelido inverno": seduta sugli scalini dell'uscio di casa dopo la ritrovata pace familiare, la sorellina si mette ad accarezzare le corde di un banjo. Come non vedervi un omaggio al selvatico suonatore mongoloide del film di Boorman? ■

ANIMAZIONE

Ricordando Ruggero



Ruggero Gianoli. Classe 1931. La iniziazione al mondo delle due ruote avviene da giovanissimo, il padre Evandro gestisce una attività di idraulico e per gli spostamenti utilizza delle moto anteguerra sfuggite al sequestro da parte dei tedeschi. E' proprio con queste moto che Ruggero prende la passione per le due ruote.

Inizia la propria attività sportiva partecipando da giovanissimo alle diverse gimkane che si svolgevano in provincia. La prima moto da corsa vera è una Rumi Junior 125 acquistata nei primi anni 60 con la quale si impegna in diversi cir-



cuiti stradali ottenendo buoni risultati. Con la stessa moto passa alle corse in salita che allora erano molto in voga. Partecipa a diverse edizioni della "Trento - Bondone" (ottenendo un 3° posto), alla "Recco - Uscio" (GE), alla "Pontederino - Giovi" (GE), alla "Dezzo - Presolana" (BS) per poi figurare come organizzatore e pilota nella gara di casa la "Sondrio - Gualtieri".

Il suo nome figura inoltre tra i partecipanti a numerose gare di regolarità. Gianoli è stato un pioniere del motoalpinismo, passi di montagna e nuove vie mai percorse da veicoli motorizzati lo hanno visto transitare e le sue imprese hanno trovato spesso spazio sulla rivista Motociclismo.

Nel '67 è tra i realizzatori del campo di cross della Castellina, campo che ha visto disputare gare a livello regionale. Nel '74 il Panathlon Club di Sondrio lo ha designato "Benemerito dello sport".

Nel '76 succede a Gaetano Galimberti alla presidenza del Moto Club Sondrio, carica che mantiene fino al 1999.

Nel '99 gli viene conferita la "Stella di bronzo" del CONI.

Nella seconda metà del '99 figura tra i fondatori del nuovo *Club Moto Storiche in Valtellina* per diventarne nel 2000 Presidente Onorario e nel 2005 Presidente. E' stato inoltre promotore e parte attiva nella realizzazione del "Museo Valtellinese delle Moto d'Epoca" inaugurato presso le ex scuole elementari di Mossini (SO) il 24 marzo 2002.

Nel febbraio dell'88 è stato tra i soci fondatori del *Valtellina Veteran Car* (federato ASI), ed è sempre stato vice presidente e commissario tecnico moto.

E' stato fondatore e titolare prima e poi socio della *Idrosud s.n.c.* di Sondrio che si occupa di idraulica, riscaldamento, pompe, pozzi, trasporto di rifiuti speciali, spurgo tubazioni, pulizia fosse biologiche, bonifica serbatoi e tele-ispezioni con videocamera.

Ciao Ruggero, non sentiremo più la tua risata ...

Gli Amici



Il Moto Club "Moto Storiche in Valtellina"
organizza **domenica 12 giugno 2011** una prova del

MOTORAIID STORICO GRUPPO 2
Trofeo Regionale della Lombardia
"Memorial Ruggero Gianoli"

Nel Sito: **www.alpesagia.com**

.....cliccando nel riquadro si apre una pagina
con tutte le informazioni di Valtellina Veteran Car
e Club Moto Storiche in Valtellina



FACCIAMO CRESCERE I VOSTRI SORRISI



www.dr.fabriziopetit.it

La democrazia del sorriso Vi aspetta a Soncino

Dr. Fabrizio Petit
odontologo
per la democrazia del sorriso

Pratica Sanitaria



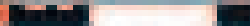
Regione
Lombardia

SONCINO, via Tassilo 3/A - Sono Cielo - tel 0362/361404 - CASATE, Corso Italia 2/Bis - tel 0362/714020

Berkeley - Via Eureka, 555 - Tel. 0032 210404
www.groenendaal.be - info@groenendaal.be



100



www.sagepub.com www.informaworld.com

PAURA DI METTERE
IL MUSO FUORI ?



In Auto più è la nuova polizza auto che non teme nulla.

È completa, conveniente, flessibile e ricca di garanzie per proteggere
al meglio lei e la sua auto.

InAutoPiù
LASCIAVI GUIDARE **New**


ARCA ASSICURAZIONI

Informazioni presso tutte le filiali della



**Banca Popolare
di Sondrio**